

RESOCONTO STENOGRAFICO

21ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE 1991

Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI
 indi
 del Presidente PICCIONE
 indi
 del Vicepresidente CAPODICASA

I N D I C E

Assemblea Regionale

(Osservazioni sul processo verbale della seduta numero
 20 del 12 novembre 1991):

PRESIDENTE 1028, 1029, 1036
 BONO (MSI-DN) 1027

(Verifica del numero legale):

PRESIDENTE 1062
 CRISTALDI (MSI-DN) 1062

Congedi 1029, 1052

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) 1029
 (Comunicazione di invio alle competenti Commissioni le-
 gislative) 1030

«Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36
 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 1036, 1037, 1052, 1066, 1070
 BONO (MSI-DN) 1037, 1055, 1064
 RAGNO (MSI-DN) 1040, 1058
 PAOLONE (MSI-DN) 1041, 1058
 VIRGA (MSI-DN) 1044, 1060
 CRISTALDI (MSI-DN) 1047, 1053, 1062, 1065
 FLERES (PRI)* 1049, 1067
 PIRO (Rete) 1052, 1067,
 1069
 1065
 GALIPÒ (DC)
 TRINCANATO (DC), *Presidente della Commissione e rela-
 tore* 1065, 1068
 SILVESTRO (PDS) 1066, 1068
 LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali* 1068

Interrogazioni

(Annunzio) 1030

Interpellanze

(Annunzio) 1034

Mozioni

(Determinazione della data di discussione):

Pag. PRESIDENTE 1035

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE 1072, 1073, 1074, 1079
 CRISTALDI (MSI-DN) 1072
 PIRO (Rete) 1072, 1077
 SCIANGULA (DC) 1073, 1078
 PAOLONE (MSI-DN) 1074
 GALIPÒ (DC)* 1075
 LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli enti locali* 1075
 TRINCANATO (DC), *Presidente della Commissione e rela-
 tore* 1076
 CAPODICASA (PDS)* 1076
 LOMBARDO SALVATORE (PSI) 1077

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 11,15.

PLUMARI, *segretario*, dà lettura del proces-
 so verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

BONO. Chiedo di parlare sul processo
 verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, intervengo soltan-
 to per dichiarare che nel processo verbale

dagli onorevoli Crisafulli, Capodicasa, Speziale, Parisi, Aiello, Battaglia Giovanni, Consiglio, Gulino, La Porta, Libertini, Montalbano, Silvestro, Zacco, in data 7 novembre 1991;

— «Norme per il recupero e la salvaguardia del centro storico di Noto» (86), dagli onorevoli Bono, Cristaldi, Nicita, Saraceno, Ragno, in data 7 novembre 1991;

— «Personale regionale comandato presso la Regione siciliana» (87), dall'onorevole Canino, in data 12 novembre 1991;

— «Norme per l'adeguamento delle strutture operative dei consorzi di bonifica» (88), dall'onorevole Canino, in data 12 novembre 1991;

— «Provvidenze per lo svolgimento del convegno su enti locali, ordinamento penitenziario e misure alternative» (89), dall'onorevole Canino, in data 12 novembre 1991;

— «Comando di personale delle Unità sanitarie locali siciliane all'Assessorato regionale della Sanità per il funzionamento del Centro di riferimento di cui all'articolo 9 della legge 5 giugno 1990, numero 135» (90), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'assessore per la sanità (Alaimo Bernardo), in data 12 novembre 1991.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati inviati alle competenti Commissioni i seguenti disegni di legge:

«Attività produttive» (III)

— «Provvidenze in favore degli armatori e dei lavoratori imbarcati su motopescherecci adetti alla pesca del pesce azzurro» (65), d'iniziativa parlamentare, in data 11 novembre 1991;

— «Concessione di una indennità straordinaria a favore dei dipendenti della Sigma S.p.a.» (67), d'iniziativa parlamentare, in data 11 novembre 1991.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«All'Assessore per il Territorio e l'ambiente, per sapere:

— perché i piani regolatori dei comuni siciliani sono ancora nell'albo dei sogni;

— se la rendita fondiaria e urbana, nell'ultimo trentennio, non abbia operato guasti economici e sociali gravissimi per tutta la collettività, distaccando in maniera vistosa gli obiettivi di un equilibrato sviluppo urbanistico ed economico;

— se non intenda intervenire con una iniziativa legislativa atta a determinare in favore degli enti locali una capacità programmatica sul proprio territorio, in grado di recuperare un riequilibrio rispetto alle distorsioni avvenute» (301).

CANINO.

«Al Presidente della Regione, per conoscere:

— se non ritenga che l'autonoma responsabilità della pubblica Amministrazione ed il decentramento nel territorio possa garantire una maggiore autonomia decisionale e gestionale dell'Amministrazione, escludendo che la dirigenza possa restare immutata, senza alcuna rotazione nella sua attuale configurazione;

— se non ritenga di realizzare un nuovo ordinamento del personale e una nuova organizzazione del lavoro, ove vengano individuate le responsabilità del pubblico dipendente, con direttori e coordinatori funzionali all'Amministrazione;

— se non ritenga che la pubblica Amministrazione abbia immensi ritardi rispetto alle esigenze economiche di una società capitalistica; che la continua progressiva separazione della società civile rispetto alla mancata qualificazione dei servizi e della domanda sociale, renda la classe dirigente il bersaglio della gente, indotta a credere che i servizi non funzionano per colpa della disaffezione al lavoro dei dipendenti pubblici, anziché individuare le responsabilità nell'uso sbagliato che il potere pubblico fa del proprio strumento "pubblica Amministrazione"» (302).

CANINO.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere se sia a conoscenza:

— del formarsi di enormi deficit nei bilanci comunali, mentre si constata la mancata eliminazione o la riduzione dei fenomeni di congestione del traffico o di inquinamento dei vari fattori ecologici, del pendolarismo che continua a svilupparsi in modo caotico, con gravi sacrifici di operai, studenti e in genere di chi, non trovando abitazioni a prezzi accessibili in città, è costretto a cercarle nella lontana periferia o in altri comuni, anche notevolmente distanti;

— che le aziende municipalizzate hanno debiti non più sopportabili e che si rende necessaria una iniziativa legislativa per sanare i dissavanzi dei comuni e delle stesse aziende di trasporto pubblico» (303).

CANINO.

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni e i trasporti, premesso l'importante dibattito sviluppatosi all'Assemblea regionale siciliana sulla crisi delle istituzioni e del senso dello Stato, sulle frustrazioni di larga parte dei cittadini che non vedono realizzate solenni promesse dei vari poteri, sul ripristino dei vecchi modelli economici e comportamentali che non colgono le trasformazioni avvenute, sulla mancanza di punti di riferimento credibili, sul dilagare della violenza e su tante altre cause che generano un diffuso senso di sfiducia verso tutto quello che è pubblico;

per sapere:

— se non ritenga di intervenire nel settore del tempo libero nel territorio attraverso una legge che consenta di considerare le attività ricreative, sportive, culturali e turistiche essenziali per uno sviluppo equilibrato del territorio in quanto soddisfano esigenze primarie dei cittadini e contribuiscono ad eliminare molti aspetti della disgregazione sociale oggi in atto;

— se il Governo regionale non ritenga prioritario un ulteriore intervento di rifinanziamento di più largo respiro, distribuendo alle varie comunità locali più eque risorse per destinarle ad una funzione più sociale di quanto ora non avvenga» (304).

CANINO.

«All'Assessore per il Bilancio e le finanze, premesso che la validità della programmazione, ossia l'individuazione dei bisogni e la uti-

lizzazione finalizzata delle risorse disponibili, si misura sulla creazione di strutture a disposizione della collettività per il soddisfacimento della domanda dell'utenza;

per conoscere se abbia provveduto a:

— individuare i bisogni della collettività;

— elaborare una analisi della domanda di detti bisogni;

— effettuare il censimento delle risorse disponibili (ossia una mappa, una ricerca dell'esistente) avuto riguardo sia alle persone che alle strutture fisiche, per identificare gli obiettivi da perseguire e le necessarie azioni da intraprendere;

— determinare una valutazione e un controllo dei risultati ottenuti» (305).

CANINO.

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, per sapere se sia a conoscenza della attuale situazione giuridica e di fatto del consorzio di bonifica di Pace del Mela che ha recapitato nei mesi di agosto e settembre cartelle di pagamenti relative a cospicue imposizioni;

premessi:

— che in base all'articolo 52 dello statuto del consorzio il ricorso contro l'iscrizione a ruolo deve essere proposto alla deputazione amministrativa, organo inesistente;

ancora, a maggiore specificità:

— che lo statuto del consorzio non è mai stato approvato né dall'assemblea dei consorziati, né da alcun decreto presidenziale o assessoriale;

— che lo stesso decreto del Presidente della Regione numero 188/A del 9 agosto 1974, costitutivo del consorzio, non è stato mai pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Regione, non potendosi considerare tale l'annuncio riportato dalla medesima in data 30 ottobre 1976 concernente la costituzione di un consorzio non bene identificato, né identificabile;

— che l'assemblea consortile, mai convocata nei 17 anni trascorsi, non ha potuto procedere alla elezione del consiglio dei delegati, organo cui è demandata l'elezione nel suo seno del presidente, del vicepresidente e degli altri componenti la deputazione;

«All'Assessore per il Bilancio e le finanze, premesso che:

— la circolare del Ministero delle Finanze numero 81 del 12 marzo 1991 ha stabilito che l'assegnazione dei carburanti agevolati per l'esecuzione di lavoro agricolo in terreno preso in affitto può essere effettuata a condizione che venga presentata la relativa documentazione costituita da copia autentica del contratto di affitto regolarmente registrato;

— la "novità" della forma scritta dei contratti di affitto e la loro conseguente registrazione ha praticamente bloccato l'erogazione delle assegnazioni di carburanti in quanto gli usi vigenti in materia di affitto nelle nostre zone prevedono normalmente la stipula di contratti esclusivamente verbali;

— l'adeguamento a quanto previsto dalla circolare ministeriale non è realizzabile nel giro di qualche mese, ma richiede innanzitutto una modifica di comportamenti consolidati nel tempo;

per conoscere:

— quali provvedimenti l'Assessorato abbia allo studio per risolvere il problema e se intenda recepire le richieste che vengono dalle organizzazioni di categoria, le quali ritengono di sostituire il contratto di affitto regolarmente registrato con una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà sulla qualità e qualifica di imprenditore affittuario posseduto in relazione di una determinata azienda;

— se intenda fare valere le prerogative dell'autonomia regionale nella considerazione che la materia, ai sensi dell'articolo 76 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, numero 616, è stata trasferita dallo Stato alla Regione, che pertanto è l'unica abilitata al conferimento della qualifica di utente di motore agricolo» (311).

GIAMMARINARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per l'Agricoltura e le foreste, considerato che:

— nei territori di Ribera, Sciacca, Caltabelotta, Villafranca Sicula ed in particolare lungo il corso del fiume Verdura le pregiate coltivazioni di agrumeti hanno subito gli effetti catastrofici della prolungata siccità 1990/1991;

— nel febbraio 1991, ad ulteriore aggravamento delle già precarie condizioni degli impianti, è intervenuta una violenta grandinata che ha finito con il compromettere la produzione per alcuni anni;

ritenuto, in ragione dei noti gravi episodi di ordine pubblico sfociati nell'incendio del municipio di Ribera, che permane una situazione di tensione e di disagio;

constatato che l'Ipa di Agrigento ha richiesto e ricevuto dettagliata relazione sulla consistenza dei danni;

per sapere quali misure intende adottare al fine di creare le condizioni per il superamento della grave situazione venutasi a creare» (308).

MONTALBANO - CAPODICASA -
AIELLO - CRISAFULLI - SPEZIALE.

PRESIDENTE. L'interrogazione testè annunziata è stata inviata al Governo.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PLUMARI, segretario:

«All'Assessore per il Turismo, le comunicazioni ed i trasporti, premesso che su "La Gazzetta del Sud" del 10 novembre 1991, a pagina 25, è stato pubblicato a pagamento, come informazioni a cura dell'Assessorato del Turismo della Regione siciliana, un articolo, a firma Ivan Cangelosi, nel quale si esprimono giudizi pesanti sulla situazione del turismo a Taormina, riportando il giudizio, attribuito all'onorevole Assessore, che questa città è un "affollatissimo e caotico centro balneare", e sulle manifestazioni di Taormina-Arte: "il responso negativo della critica e del pubblico lo dimostra, i risultati non sono stati quelli previsti", eccetera;

considerato che molti dei problemi, evidenziati nell'articolo come ostacoli allo sviluppo

turistico in Sicilia, attengono direttamente alla responsabilità della politica del Governo regionale e dell'Assessorato del Turismo;

per sapere:

— se non ritenga che l'attività promozionale sui giornali non debba rispondere a criteri diversi da quelli cui si è ispirato il giornalista Cangelosi nell'articolo in questione; che giudizi e prese di posizione dell'Assessore, di tale rilevanza e portata, non debbono trovare altre sedi e strumenti se non lo spazio acquistato per la promozione;

— chi abbia deciso di impostare in questo modo tanto discutibile la campagna promozionale sui giornali, e quanto essa costa al bilancio della Regione» (54).

SILVESTRO - CONSIGLIO - BATTAGLIA GIOVANNI.

«All'Assessore per il Lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione, premesso che con verbale del 13 ottobre 1987 e successive intese siglate in data 27 febbraio 1989 e 31 ottobre 1990, si conviene da parte dell'Assessore per il Lavoro sulla legittimità da parte del personale ex Enipmi a percepire i crediti per retribuzioni spettanti;

tenuto conto che l'intesa siglata con la Cgil in data 31 ottobre 1990 individua da parte dell'Assessore per il Lavoro non più un percorso amministrativo ma legislativo per l'erogazione delle somme di cui sopra;

considerato che i lavoratori rivendicano a tutt'oggi il saldo di tale credito;

per sapere:

— l'esatto ammontare dei crediti vantati dai lavoratori;

— se sia stato presentato il disegno di legge in questione ove l'Assessorato abbia provveduto alla sua stesura, o i nodi legislativi o amministrativi che hanno impedito la stesura del disegno di legge a ben quattro anni dalla soluzione del caso Enipmi e ad un anno dall'ultimo accordo siglato con i rappresentanti della Cgil» (55).

LOMBARDO SALVATORE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia

dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 17 «Ridimensionamento dell'autoparco regionale e razionalizzazione dell'uso delle auto di servizio», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

PLUMARI, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la grave situazione economica del Paese e la profonda crisi finanziaria della Regione impongono tagli alle spese inutili e superflue, allo scopo di liberare risorse da destinare al sostegno dello sviluppo economico e sociale;

constatato che il Parlamento nazionale, intenzionato ad eliminare sprechi di denaro pubblico, pare orientato a ridurre drasticamente il numero delle cosiddette auto blu;

rilevato che analogo problema si pone in Sicilia, dove l'uso e l'abuso di auto di servizio da parte della Regione, di enti pubblici sottoposti al controllo della Regione, di enti locali e unità sanitarie locali si traducono in spese ingentissime;

rilevato che tali spese, lungi dall'essere ridotte, tendono ad aumentare ulteriormente dopo la decisione del Governo di acquistare nuove, costosissime auto per gli Assessori, che non riescono a sottrarsi alla libidine del blindato;

considerato inaccettabile, politicamente e moralmente, cancellare o rinviare spese destinate allo sviluppo sociale e civile e, contestualmente, mantenere privilegi ingiustificabili in favore di una nomenclatura che può benissimo ricorrere a mezzi di trasporto propri;

constatato che la proposta di ridimensionare l'autoparco della Regione, avanzata dal Movi-

dare per schemi e cercherò di individuare alcuni elementi, che sono scaturiti proprio dal dibattito, quali fatti emblematici sulla differenziazione delle posizioni. Da un lato il Governo e la maggioranza che si trovano attestati su una posizione di ottusa conservazione di un testo illeggibile e improponibile e, dall'altro lato, gruppi di opposizione — e segnatamente il Movimento sociale italiano — che cercano intanto di rimuovere ostacoli alla futura corretta applicazione della legge per consentire una vera governabilità negli enti locali, ma soprattutto cercano di porre problemi di leggibilità delle norme.

Ora, onorevole Assessore, lei ieri sera, nella sua relazione, ha detto delle cose che poi erano sostanzialmente in contraddizione tra loro. Nel dovere ammettere che l'articolo 1 è illeggibile ed è inapplicabile perché anche gli addetti ai lavori hanno difficoltà a districarsi tra un comma e l'altro e ad orientarsi tra una citazione di un articolo e l'altra, lei ebbe a dire che c'è un illustre precedente nella legislazione regionale. Mi riferisco al testo che nel 1955, se non vado errato, l'onorevole Alessi propose — si trattava di materia simile — e che faceva riferimento ad altre norme, riservandosi di introdurre successivamente nella legislazione regionale una lettura estensiva delle norme stesse, che facessero riferimento più particolare e letterale alle norme. Ma lei stesso, poi, ieri sera ha detto che la Corte costituzionale cassò quella impostazione perché non era legittima. E lei ieri sera ha anche detto che successivamente sarà predisposto un testo unico, che però non si può fare perché l'Assemblea regionale non è deputata a stilare testi unici; quindi, questa normativa resterà un mostro giuridico nel panorama certamente non brillante della produzione legislativa di questa Assemblea. Stiamo realizzando, cioè, il mostro giuridico per eccellenza, che verrà citato nei libri di testo delle facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche ed Economia e commercio come esempio di legge da non fare, come esempio di legge che deve essere presa emblematicamente come punto di riferimento delle norme che non vanno scritte in questo modo. Ora, se questa Assemblea vuole raggiungere tutti i primati in negativo, si può accomodare! Ma si accomoderà in questa direzione non certamente con il sostegno e con la tacita o esplicita disponibilità del Gruppo del Movimento sociale italiano. Quindi, ripeto, si tratta di un testo illeggibile, onorevole Assessore.

Ecco perché gli emendamenti che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha preparato sono tecnicamente corretti e sono stati presentati tutti, o quasi, all'articolo 1; ciò perché vogliamo rendere più chiara la norma, per una chiave di lettura corretta, sia dei colleghi ma soprattutto della stampa, che a volte in maniera ingenerosa, o per superficialità, o per semplice acquiescenza a disegni ben precisi, fa finta di non capire che il nostro non è un ostruzionismo, perché l'ostruzionismo parlamentare — il cosiddetto *filibustering* — lo sappiamo fare e certo non si fa nel modo in cui ci stiamo approcciando in questa discussione. Invece, il problema nostro è quello di rendere leggibile una norma e, quindi, su ogni comma e su ogni lettera dell'articolo 1 introduciamo, con opportuni emendamenti, delle norme che in buona parte dei casi sono norme di lettura più chiara, in altri casi sono norme di modificazione dell'impostazione data dal Governo e dalla maggioranza.

Prima di entrare nel merito di alcuni degli emendamenti — perché ho già detto che l'articolo 1 comprende tutto il disegno di legge e quindi poi, quando discuteremo gli emendamenti, ovviamente dovremo intervenire per illustrarli e probabilmente, data la ristrettezza dei tempi, per spiegare ogni emendamento i deputati del Movimento sociale italiano, saranno costretti a fare più di un sacrificio per intervenire ed illustrare gli emendamenti, perché è una scelta su cui di sicuro non possiamo assolutamente derogare — dicevo, prima di addentrarmi nel contesto delle norme, mi corre l'obbligo di rispondere e replicare all'onorevole Lombardo.

Da qualche giorno l'onorevole Salvatore Lombardo frequenta quest'Aula parlamentare con un atteggiamento che sta a mezza strada tra il goliardico e divertito e quello invece di serio sostenitore di una maggioranza, peraltro sostanzialmente precaria nella sua composizione e nella sua articolazione. Ed è così che l'onorevole Lombardo frequentemente prende la parola, molto più frequentemente di quanto non sia abituato a fare e di quanto contrariamente il suo ruolo di capogruppo socialista gli dovrebbe consentire di fare, per dare bacchette sulle dita all'opposizione, partendo, peraltro, da una posizione di sostanziale debolezza. E fin quando fa questo, fa il suo mestiere; possiamo anche accettare che l'onorevole Lombardo abbia questo tipo di impostazione perché ognuno si assume la responsabilità degli atti che compie. Ma quello che non possiamo accetta-

re è il tentativo di mistificare la realtà, peraltro, dicendo ufficialmente che sono stati i deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano a dare notizie false.

Ieri sera, infatti, l'onorevole Lombardo, invocando un inesistente fatto politico per metterlo a confronto con il corrispondente istituto previsto dal Regolamento, ha preso la parola per «fatto personale», per dire che negli interventi miei e nell'intervento del collega Paolone si era detto un falso quando si era affermato che il Partito socialista italiano è un partito conservatore che insieme alla Democrazia cristiana non vuole riforme. In particolare, aggiunti che il Partito socialista italiano è stato determinante nella passata legislatura, e lo è nella presente, nel non consentire l'approvazione della norma relativa all'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia. Per giustificare il fatto che avevamo affermato il falso, e che quindi questo non è vero, l'onorevole Lombardo ha portato due esempi e ha detto: che nel 1985, a giugno, il Gruppo socialista — primo firmatario l'onorevole Fiorino — presentò un disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco; e dopo cinque anni, senza precisare capziosamente la data, il Gruppo socialista a nome di tutti i suoi deputati, non avendo incarichi di governo, ripresentò, nella passata legislatura, un disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco. L'onorevole Lombardo concluse il suo intervento dicendo: «Ma se non sono questi gli atti con cui un partito dimostra la sua volontà inequivocabile nella scelta politica, quali altri atti devono essere compiuti?»

Onorevole Lombardo, il gioco delle tre carte lo lasci fare ai catanesi, i palermitani non lo sapete fare il gioco delle tre carte! E le bugie non si possono dire in un'Aula parlamentare! Il Partito socialista italiano ha avuto la tracotanza e il vergognoso atteggiamento di presentare un disegno di legge provocatorio, un giorno prima che si sciogliesse l'Assemblea regionale siciliana, dopo avere fatto fallire, ed essere stato determinante nel fallimento della manovra, l'approvazione del disegno di legge che stiamo discutendo adesso: infatti si oppose ferocemente all'approvazione del principio che il sindaco e il presidente della provincia siano eletti direttamente dal popolo. E vi si oppose arrivando perfino, quando il capogruppo della Democrazia cristiana del tempo, onorevole Capitummino, prese la parola e dichiarò che era d'accordo per l'elezione diretta del sindaco,

a minacciare la crisi di governo ad un mese dalle elezioni regionali! Poi l'onorevole Placenti, allora capogruppo del Partito socialista italiano, a nome di tutto il Gruppo, con le firme di tutti i deputati socialisti, il giorno prima che si sciogliesse l'Assemblea regionale siciliana, presentò un disegno di legge proponendo l'elezione diretta del sindaco. E allora, onorevole Lombardo, il Gruppo del Partito socialista italiano e lei non potete fare il gioco delle tre carte! Voi dovete dire con chiarezza che siete contrari all'elezione diretta del sindaco perché non vi sta bene affatto un sistema diverso da quello attuale, perché nel sistema attuale ci sguastrate bene! Voi ed i vostri colleghi democristiani ci state bene nelle pastoie attuali degli enti locali, ci state bene in una condizione di ricatto costante, in cui, nonostante il vostro peso specifico spesso inconsistente, riuscite a gestire porzioni di potere enormemente superiori, non solo al vostro valore individuale e collettivo di partito, ma perfino alla vostra consistenza numerica. La verità è, onorevoli colleghi di questo libero Parlamento, che ci sono gruppi di conservazione arroccati nella pedissequa difesa dell'esistente perché sanno che con condizioni istituzionali diverse non solo non avrebbero più alcun ruolo, ma non esisterebbero più politicamente nella coscienza della gente, perché condizioni istituzionali diverse non servono. Ecco il grande significato della nostra battaglia!

L'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia non serve solo a garantire la governabilità — il che già sarebbe un risultato gratificante e un risultato enorme rispetto alla condizione attuale in cui ci dibattiamo —, ma servirebbe per liberare finalmente l'elettorato dall'asfissiante condizione di un ricatto costante, che viene esercitato nei meccanismi formativi del consenso. È facile, infatti, oggi fare le liste per i partiti di governo; è facile per la Democrazia cristiana nei comuni medi, piccoli e grandi formare liste ricche di professionisti, di grandi personaggi, di singole persone che possono andare a drenare voti nell'opinione pubblica, parte per consenso indotto dalla propria personalità, parte per acquisto materiale del consenso in termini di promesse, in termini, anche, di commercializzazione del consenso. È facile fare le liste così, perché la Democrazia cristiana è una federazione di partiti. In ogni comune con 40 consiglieri — per esempio — ogni gruppo esprime sei, sette candidati e li trova

sclerotizzazione e di negatività le istituzioni, che sono rappresentate dall'Assemblea regionale — che in questo momento dà prova di assoluta incapacità a rendersi conto del problema, se prevale questa linea —, ma che sono anche i comuni e le province, che rappresentano i momenti istituzionali del momento generale dell'organizzazione della vita pubblica e dello Stato. Il traslare l'organizzazione sulla base della organizzazione partitocratica nei comuni e nelle province, significa non avere capito assolutamente nulla. E voi — ripeto ciò che ho detto ieri sera — o non avete capito assolutamente nulla, o siete troppo intelligenti. E il pensare, ecco cos'è la sfida, che voi — che siete troppo intelligenti — possiate fare una scelta che modifica la ragione sulla quale avete da 40 anni impostato tutta la linea di conservazione del vostro potere, che possiate modificarla sostanzialmente, certo, è una pia chimera! Salvo a manifestare degli scatti di qualità che vi disconosciamo, ma che, siccome crediamo nella libertà e nella coscienza degli uomini, continuiamo a sperare che, in un tempo più o meno vicino, possano esserci in taluno di voi. Ma voi non li avete rivelati! E la sfida è qui: tra voi che cercate di nascondere questa verità e noi che cerchiamo di farla risaltare sempre di più.

Noi intendiamo discutere questo disegno di legge per modificare sostanzialmente l'impianto di questa normativa nel suo punto centrale, come scardinare la partitocrazia. Voi avete ritenuto in campo nazionale, e quindi in campo regionale, perché così la volete recepire salvo alcuni accorgimenti marginali, che invece questa legge potrebbe raffigurare la sanatoria per i guai delle istituzioni e quindi per dare delle risposte agli interessi ed ai problemi della gente. Ma noi riteniamo che così non sia, e ci spieghiamo sul terreno.

L'articolo 1 richiama — con una operazione, ripeto, che potrebbe essere paragonabile a dei geroglifici — la integrazione dell'ordinamento amministrativo della Regione siciliana, per quel che attiene alla legge numero 16 del 1963 (...), per quel che attiene alla legge numero 9 del 1986 (...), per quel che attiene quindi tutta la materia (...). Vengono integrate queste norme sulla base del recepimento degli articoli 4 e 5 «facendo salvi le potestà riconosciute alle province regionali dal capo I della legge regionale numero 9 del 6 marzo 1986 nonché il procedimento di formazione dello statuto previsto dall'articolo 23 della medesima

legge regionale numero 9 del 1986». E così continuando con gli articoli 6, 7, 8, «con eccezione delle disposizioni...»; e così l'articolo 13, commi 1, 2, 3, 4, 5. Mettete insieme questa composizione! E vado avanti, perché dovette capire che cosa state facendo, ma siccome siete incapaci di fare delle leggi-quadro, che sarebbero fondamentali affinché la gente per lo meno capisse tutta la linea di conservazione e di imbroglio che avete mantenuto da sempre, neanche questo volete fare! Lo volete delegare ad una ipotetica commissione che dovrebbe coordinare e quindi riformare un quadro entro il quale collocare tutto questo disegno. E così, continuo, articolo 19, secondo comma: «con riferimento alle province regionali per i servizi individuati all'articolo 21 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9», articoli 22, 23, 24, 25, 26, 27, 31, 32 (...). Stiamo facendo una specie di gioco di numeri e bisogna organizzarsi. Noi abbiamo fatto un grande sforzo per mettere insieme tutta questa materia e per procedere ad individuare in che modo articolare correttamente i nostri emendamenti in modo da rispondere ad un requisito, che è quello di mantenere in piedi la validità della proposta alternativa sull'impianto dello scardinamento del principio della partitocrazia come elemento centrale della disfunzione e della distruzione delle istituzioni. Attraverso il quale passa tutto: l'inefficienza, l'ipocrisia, la prepotenza, la prevaricazione, l'immoralità, il malcostume, la mafia, la disoccupazione. Questa è la sfida qui dentro!

Ribadiamo con convinzione questa nostra linea. Noi non intendiamo sabotare niente, intendiamo discutere questo disegno di legge passo per passo; l'articolo 1 chiediamo che sia abrogato per questa ragione, nel suo impianto e per ciò che significa. Ed è qui lo sforzo che abbiamo dovuto compiere. E allora basta, una volta e per tutte questo discorso per noi deve avere significato, l'Assemblea deve essere mobilitata su questo terreno, l'opinione pubblica deve saperlo, i giornalisti devono smetterla di parlare dell'opposizione: devono dire che il Movimento sociale italiano, nella sua espressione di opposizione, sta combattendo questa battaglia se non vogliono essere complici di questo sfascio che c'è; e la devono smettere di far credere che i politici, che la politica, che le istituzioni, attraverso un'omogeneizzazione, siano tutte da mandare allo sfascio. Devono dire questo se vogliono essere corretti rispetto alla

pubblica opinione, se vogliono espletare un compito giusto che permetta alla gente di recuperare dei comportamenti di responsabilità. Non è possibile leggere la stampa e capire che non è successo niente intorno a questa materia. Bisogna sapere perché ci stiamo battendo, e gli organi di informazione hanno il dovere di informare la pubblica opinione sui principi fondamentali dei perché morali, culturali e politici, su tutte le conseguenze sociali che ne possono derivare. Diversamente è una truffa! L'informazione diventa asservita, l'informazione serve a non disturbare «gli amici degli amici» perché si è troppo amici con i gruppi di potere. Noi rivendichiamo quest'altra posizione chiarissima.

Non è vero che abbiamo fatto dire al capogruppo socialista, onorevole Lombardo, cose che non ha detto; lui ha detto queste cose, volete tenere in piedi un impianto che risponde alla conservazione e al rafforzamento della partitocrazia. Questa è la verità. L'avete mistificato con una serie di proposte che non significano niente, che significano inventare la partecipazione popolare con i *referendum* che non hanno significato. Significa far credere, attraverso questa grande capacità gattopardesca che avete, di inventare delle linee che possono fare apparire che cambi qualcosa per non cambiare niente. E siccome la scommessa non è fatta su di voi, ma è fatta sulla pelle del popolo siciliano; e siccome questa è una occasione sulla quale si dovranno verificare le condizioni entro le quali i comuni dovranno amministrare le comunità; e siccome è la prima grande battaglia che può essere l'anticamera di un discorso che investe tutta la posizione delle riforme in campo parlamentare a Roma, noi prendiamo l'occasione per fare la battaglia; ma quale ostruzionismo! Cosa intendete dire? Che veramente avete modificato qualcosa? Poi si arriva qui e dobbiamo registrare tutti insieme che non è così.

Questo deve essere detto al popolo siciliano: che la Democrazia cristiana, che il Partito socialista e quanti altri hanno fatto parte delle maggioranze si sono convertiti in termini solamente labiali a questa convinzione del cambio dell'impianto, alla logica che può scardinare il presupposto degli accordi di potere che si generano con la partitocrazia e di disgregazione delle istituzioni che si generano con la partitocrazia. Ma solo in modo verbale e labiale; ma sul piano pratico ditelo che viene inserito il

principio in termini di normativa per dare al popolo un potere diretto di scelta. È una grande forza di rappresentatività, con grandi controlli da parte degli organi assembleari a un Esecutivo così rafforzato. Ditelo! Impiegherete sei mesi, impiegherete un anno a mettere insieme tutta questa azione, ma bisogna inserirlo questo elemento che è rivoluzionario rispetto al nucleo dell'errore che è quello di avere riprodotto i principi di una condizione già a suo tempo in crisi — lo ripeto stamattina, come l'ho detto ieri sera — che ha rigettato un'esperienza storica che aveva innestato e affondato le sue ragioni fondamentali su una crisi analoga dello Stato e per dare una risposta, che si può condividere o meno, circa quella crisi, buttando a mare tutto quello che era nato in quell'esperienza e rifacendo una Costituzione, cioè quella del 1946-1948, che ha ricristallizzato ed incancrenito la situazione della vita pubblica italiana. Bisogna modificare questo principio!

Bisogna modificare questa situazione, oggi, nel momento attuale! È questo che vuole la gente, la stragrandissima maggioranza del popolo italiano! E c'è una ragione, e noi siamo allineati a questa posizione da sempre. E allora, non è che si tratti di continuare a far credere che vogliamo perder tempo; noi vogliamo che ciò sia registrato. Dobbiamo, purtroppo, riconoscere che una azione di controllo di come si muovono certi strumenti di informazione della pubblica opinione, non consente ciò. Se avessimo registrato pesantemente, a tutto titolo, il valore di questa battaglia attraverso gli organi d'informazione, avremmo potuto scuotere e dare significato all'opinione pubblica su che cosa si stesse discutendo qui. Altro che non vogliamo la legge numero 142 del 1990! La vogliamo, eccome! Nel senso di discuterla, però. Perché costituisce l'impianto di tutta l'organizzazione amministrativa della nostra Regione. Questo non è avvenuto. E noi continuiamo a batterci perché questa battaglia sia recepita nel suo significato dalla pubblica opinione. E si sappia che è l'opposizione del Movimento sociale italiano che oppone questa linea di demarcazione. Basterebbe che ci mettessimo su un piano di acquiescenza ad un compromesso sulla promessa che saranno fatte alcune cose, come si disse per la legge regionale numero 9 del 1986, per poi non farne niente, e il discorso sarebbe chiuso. E forse avremmo fatto contente tante altre forze di opposizione che si sentirebbero tolte dall'imbarazzo. E, pertanto, chiariamo

che l'articolo 1 deve essere soppresso per queste ragioni morali, culturali, politiche, per tutto quello che voi rappresentate a fronte di ciò che noi rappresentiamo.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo perfettamente conto che la materia è stata ampiamente triturata, sia in Commissione di merito che in questa Aula, nella speranza che il bolo legislativo potesse essere reso più digeribile non solo per le forze politiche che dovrebbero amministrare e manducare questo bolo, ma anche, e principalmente, per i destinatari, gli amministratori, che devono adottare e applicare la legge medesima. Però, alcune considerazioni vanno ancora sottolineate, vanno ulteriormente rilevate. E sono delle considerazioni che si innestano in una tradizione che indubbiamente non fa onore a questo Parlamento siciliano, ad una tradizione che lo ha già caratterizzato, per il passato, la cosiddetta legislazione di natura siciliana. Cioè, noi, in Sicilia, abbiamo addirittura approvato, sia pure in periodo di fine legislatura, dei disegni di legge pieni di numeri e di riferimenti a numeri di precedenti leggi, o di precedenti articoli, forse per creare confusione, utile a far recepire all'opinione pubblica e agli interessati, nella confusione dei numeri, quanto meno l'interesse dimostrato per averli accontentati. Abbiamo cioè una produzione legislativa di tipo «siciliano».

Per esempio, non posso dimenticare che abbiamo approvato, due legislature fa, un disegno di legge per la protezione dei dialetti siciliani e dei dialetti particolari che in Sicilia ancora esistono — come quello albanese ed altri — nel quale addirittura abbiamo incluso una norma sanitaria, facendo riferimento ad altre leggi e ad altri articoli, per cui quegli articoli, inclusi in quella legge, rimangono quasi sconosciuti agli stessi addetti ai lavori.

Noi evidentemente non intendiamo dire che l'opinione pubblica possa considerare ulteriormente un fatto di questo genere perché l'opinione pubblica guarda alla chiarezza delle cose, alla chiarezza delle norme e delle interpretazioni. In questo articolo 1 addirittura abbiamo la «cabala» siciliana. Cioè, dovremmo, con tutti questi numeri citati nell'articolo 1, cercare di trasferire il significato onirico della speran-

za del popolo siciliano e dell'opinione pubblica siciliana, in modo da potere vedere se tutti i sogni, tutte le speranze sono state interpretate e calate in questo disegno di legge che registra semplicemente la volontà di volere recepire la legge numero 142 del 1990.

Ma vi è ancora di più, davanti ad un fatto di questo genere, perché vi è l'abiura, il volere rinunciare in maniera chiara e ben precisa a quello che è il potere legislativo ed autonomistico, previsto dallo Statuto e sostanziato in altri tentativi, o quanto meno in altre leggi del passato; ricordo che negli anni Cinquanta questa Assemblea approvò un ordinamento degli enti locali, seguendo la cosiddetta organizzazione dei liberi consorzi, perché dovevano essere in previsione la base di lancio per la nuova provincia regionale, dando alla Regione un certo tipo di assetto che doveva sfociare principalmente in maggiori forme di democrazia. Perché? Cosa si era verificato in Italia, e principalmente in Sicilia dopo la guerra, quando da un regime siamo passati ad un altro regime? Noi abbiamo visto che nei comuni — che avevano acquisito una grande esperienza amministrativa che era l'esperienza podestarile, quell'esperienza che non aveva lasciato nessun comune in *deficit*, non aveva lasciato debiti nei vari comuni — dopo l'esito della guerra, durante l'occupazione alleata, furono nominati i cosiddetti sindaci Amgot, i quali si sono semplicemente dedicati all'espletamento dei servizi alla classe politica dirigenziale che andava a nascere, alla partitocrazia che andava sostanzandosi e dovevano semplicemente obbedire ed eseguire gli ordini secondo un determinato criterio, che non era il criterio della informazione dell'opinione pubblica e della cittadinanza. Infatti, attraverso l'uso delle leggi che allora ancora esistevano e che attribuivano al comune una certa potestà impositiva, abbiamo visto poi che tipo di gestione clientelare fecero questi sindaci Amgot — e se qualcuno volesse averlo ricordato alla propria memoria, dovremmo ricordare Calogero Vizzini, dovremmo ricordare Genco Russo che furono nominati dall'Amgot — i quali dovevano, per conto delle potenze militari che occupavano la nostra Sicilia, amministrare e rendere conto all'amministrazione delle potenze occupanti.

Non fu un processo di trasformazione, di informazione, di ampliamento, di educazione alla democrazia, così come si intendeva far capire, attraverso un concetto di partecipazione,

ma una gestione semplicemente tendente a procurare la clientela e per incominciare ad abituare la cittadinanza alla clientela e quindi alla sudditanza. Vi fu allora la ricerca di determinate situazioni che, sotto la copertura delle votazioni, dovevano portare alla creazione dei consigli comunali, alla libera elezione dei consiglieri comunali con la libera elezione del sindaco e dei vari assessori. Non è stato un concetto eccessivamente cattivo, ma è stato malamente attuato perché non furono preparati i processi di trasformazione e di adeguamento a questo concetto di trasformazione — che poteva essere considerato riformistico, rivoluzionario rispetto all'assetto precedente —, ma fu invece l'occasione per potere dimostrare che, attraverso questa formula, la mafia con i suoi uomini era entrata in seno al consiglio comunale e nelle giunte comunali. Ma la Regione siciliana — anche con le sue precedenti leggi: i liberi consorzi, il regolamento degli enti locali — ha cercato di portare una certa chiarezza nell'impostazione dei rapporti fra il consiglio comunale e la giunta, ha cercato di dare gli elementi fondamentali a tutti coloro i quali potevano esercitare, non solo il ruolo nella maggioranza, ma il ruolo nell'opposizione, che era quello di potere contribuire a una corretta amministrazione e ad una corresponsabilità negli atti amministrativi, non solo nell'approvazione delle delibere, o nell'approvazione delle stesse ratifiche delle delibere prese per conto e in nome del consiglio comunale, ma principalmente per la carenza dell'istituto di controllo che era stato creato *ad usum delphini* da parte delle forze di maggioranza. Evidentemente, questo era anche un altro concetto che andava ricordato nell'enunciazione di determinati principi di opposizione a questo disegno di legge, ed esattamente all'articolo 1.

Vi è anche un altro fatto molto importante e significativo e cioè che, arrivato ad un certo punto, l'Assemblea regionale rinuncia alle sue prerogative. E rinuncia non solo con il disegno di legge in discussione, ma in quanto (e lo ha annunciato anche la stampa) vi è una proposta in Parlamento nazionale di appiattimento dell'Autonomia speciale siciliana. Vi è il tentativo cioè di ridurre la Sicilia come le altre regioni a statuto ordinario, così come lo sono i vari consigli regionali del resto dell'Italia, perché viene addossata alla classe politica e dirigenziale siciliana l'incapacità, la mancata volontà di volere decollare su un piano di quali-

ficazione, su un piano di legiferazione ben precisa, in quanto evidentemente la Sicilia non ha mai avuto una classe dirigente capace di avviare una vertenza efficace nei riguardi dello Stato, nei riguardi del Parlamento nazionale, una vertenza a difesa delle proprie prerogative, non solo statutarie, ma anche legislative e quindi anche politiche.

Evidentemente, questo recepimento così come è stato impostato, così come viene propinato a questo Parlamento regionale sta a dimostrare che la Regione siciliana non solo è disponibile a rimangiarsi tutte le leggi precedenti compresa l'ultima, la legge regionale numero 9 del 1986 che già era stata anticipatrice ed è stata motivo di studio, di approfondimento da parte di molti cultori, di addetti ai lavori e di studiosi, proprio perché aveva preparato il terreno per il concetto fondamentale che avrebbe dovuto rivoluzionare il rapporto tra cittadino ed ente pubblico, che avrebbe dovuto rivoluzionare l'ente locale, attraverso un principio di maggiore formazione e responsabilità nel rapporto democratico, cioè la elezione diretta del sindaco. Una commissione apposita si è riunita diverse volte, vi sono i verbali, vi sono le dichiarazioni delle varie forze politiche, è stata registrata la disponibilità di molte forze politiche, le quali fra l'altro hanno sostanzialmente la loro posizione con la presentazione di disegni di legge, non solo nel Parlamento siciliano, ma anche nel Parlamento nazionale, disegni di legge che anticipavano la riforma nel settore degli enti locali auspicando l'elezione diretta del sindaco, trasformando anche i poteri dello stesso consiglio comunale non solo come un organo di controllo, quando è chiamato a deliberare l'approvazione o meno del bilancio, che rimane il momento fondamentale di un'attività amministrativa, ma principalmente quando deve espletare una funzione di programmazione, che è necessaria nel territorio siciliano per evitare scollamenti, discontinuità, discrepanze fra un comune e l'altro. E vediamo che già si appalesa questa necessità. Lo intravedono gli stessi sindaci dei piccoli comuni, specialmente nell'organizzazione dei servizi, siano essi sociali, siano essi burocratici. E, invece, oggi, attraverso la conquista della telematica, della computeristica, avremmo la possibilità di associare tra loro i comuni per gestire popolazioni che vanno da 2 mila fino a 15-20 mila abitanti, uniti fra di loro attraverso un'organizzazione telematica che renderebbe più spedito il servizio al cittadino.

Ma si vuole spezzettare, si vuole creare l'inefficienza, si vuole creare la discordanza nell'espletamento dei servizi, perché attraverso il malfare si può amministrare meglio e si può maggiormente comprimere la clientela.

Ma lo spirito della legge numero 142 del 1990 è rivolto principalmente ad una direttiva che è quella dello scioglimento dei consigli comunali da parte dell'autorità centrale; basta anche, in una stagione di sospetto, il «venticello della calunnia» per potere sciogliere i consigli comunali. È una cosa giusta? Sempre che sia tutto provato, sempre che sia tutto documentato e sempre che vi siano le condizioni perché non si vadano a verificare, nuovamente, le stesse condizioni nel momento in cui vengono autorizzate le elezioni. Cioè, bisogna, principalmente, debellare le segreterie dei partiti, la mentalità della partitocrazia; bisogna debellarle individuando quelli che sono gli interessi particolaristici che appartengono a determinate *lobbies*, a determinate sacrestie, in certi paesi. Bisogna avere il coraggio di indicare non solo determinate direttive, ma determinati obiettivi da raggiungere. E se per questi obiettivi e queste direttive non si trova il tempo, nelle segreterie dei vari partiti, per saperli indicare, è invece più facile creare i presupposti della cosiddetta «mezzadria» tra i vari partiti di governo per dire: per i primi due anni il sindaco lo fa Tizio, per gli altri due anni lo fa Caio, per accontentare certe *lobbies*, certi interessi, certe correnti, certe situazioni paesane, o certe incrostazioni che minacciano di cadere e di scoprire determinati segreti, o interessi segreti. Evidentemente questa volontà non c'è.

Allora, la maggioranza intende trincerarsi su un atto di forza, su un atto già acclarato dalla legge numero 142 del 1990, sulla potestà di sciogliere d'autorità i consigli comunali, ma per pulire, per ammodernare, per creare nuova aria, per creare nuove prospettive, per ricadere negli stessi errori, perché ormai in Sicilia siamo abituati anche a dovere recepire una certa esperienza e una certa maturità che nasce dal popolo siciliano. Infatti tutto ciò può anche significare: «Togliti tu che mi ci devo mettere io», perché bisogna creare i presupposti del rinnovamento. E bisogna creare i presupposti del rinnovamento attraverso nuove idee o nuovi concetti che, vedi caso, poi vanno a cadere sul bilancio del comune, vanno a cadere sugli atti deliberativi del comune, evidentemente non soggiacendo a quelle che sono le responsabilità le-

gali riguardo agli amministratori e che la Corte dei conti avrebbe il dovere di fare applicare, di salvaguardare e di fare rispettare, nel momento in cui determinati amministratori hanno aggravato ulteriormente la situazione debitoria dei comuni e hanno fatto aumentare la parte sommersa dei debiti, rischiando anche il dissesto finanziario di alcuni comuni. E la legge numero 142 del 1990, recepita in questi termini, ridà il potere alla centralità della partitocrazia: determinerebbe tutto questo, sarebbe un peggioramento, un aggravamento, sarebbe la protezione interna di certe faide nei partiti di maggioranza, sarebbe la protezione di coloro i quali riescono a chiacchierare di più e riescono a «vendere meglio il prodotto», sarebbe la protezione di una Vanna Marchi che intende pubblicizzare il prodotto nascondendo la realtà e la qualità del medesimo.

Ma il popolo siciliano tutto questo lo deve sapere! Deve sapere che non siamo impegnati in un *filibustering*, ma siamo impegnati in quest'Aula per fare conoscere qual è la bruttezza di questo tentativo di recepimento, qual è l'abiura alle proprie prerogative legislative, qual è l'abbandono di certe posizioni che questa classe dirigente sta facendo registrare in quest'Aula. Vogliamo sollevare le coscienze libere, le coscienze attente, vogliamo sollevare l'attenzione dei giovani che saranno i protagonisti di domani attraverso la loro partecipazione. Perché siamo sì per una programmazione da parte del consiglio comunale, ma siamo anche per una democrazia partecipata, con una partecipazione delle categorie, con una partecipazione delle future generazioni che possono essere responsabilizzate attraverso uno strumento legislativo che può essere sfornato in maniera chiara e precisa da questa Assemblea. Ma non vi è l'atmosfera, non vi è la volontà, non vi è l'intenzione, non vi è, scusatemi, la capacità delle forze politiche che sono in tutt'altre faccende affaccendate. E, quindi, sono, non dico disorientate, ma disattente a quello che è l'obiettivo fondamentale e importante da far conseguire alle nuove generazioni e agli amministratori, che è l'obiettivo di dare loro uno strumento legislativo che possa rendere più democratica la gestione di un comune, più democratica e responsabile la gestione di un controllo da parte degli amministratori, più democratica la partecipazione dell'elettorato nei riguardi di coloro i quali vengono chiamati ad amministrare. È questa la funzione che ci siamo prefissi di rap-

presentare in questa Aula perché possa essere recepita dall'opinione pubblica a mezzo della stampa che deve fare il suo dovere, così come lo sa fare, ma molto spesso, nel gioco delle parole, evidentemente, scrivendo che vi è una certa posizione dell'opposizione, non fa distinzione tra le opposizioni, tra quali sono le forze politiche che stanno recitando questo ruolo, e al tempo stesso trascura che, per il passato, una parte di quella opposizione è stata complice nella gestione della cosa pubblica ed è stata complice anche di determinate malefatte che sono state registrate nei comuni.

Ci auguriamo che la nostra posizione in questa Aula possa avere un certo effetto, anche a distanza, che possa fare registrare una risonanza, una eco nell'opinione pubblica; siamo fiduciosi, perché crediamo molto nell'intelligenza del popolo siciliano e ci aspettiamo che, nel momento in cui arriveranno tutti i nodi al pettine, qualcuno potrà ben dire che i deputati del Gruppo del Movimento sociale italiano lo avevano anticipato, lo avevano detto in Aula.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, delle tante cose che sono state dette in questi giorni ce n'è una in particolare che ha un po' innervosito i deputati del Movimento sociale italiano: il fatto che il nostro Gruppo parlamentare starebbe tentando, con ogni mezzo e in ogni maniera, di impedire che questo Parlamento approvi una legge di riordino, di riassetto degli enti locali in Sicilia.

Credo che questa sia un'informazione distorta. Lo hanno già detto i miei colleghi. E riteniamo di avere il pieno diritto, con i mezzi che abbiamo, di fare rilevare come questa sia una informazione distorta e come questa informazione distorta non contribuisca, di fatto, alla soluzione del problema che pure è nato in questo Parlamento. Vedete, onorevoli colleghi, ciò di cui siamo portatori in questi giorni in quest'Aula non è una cosa che abbiamo imparato ieri, non fa parte di convincimenti di ieri. Si tratta di un patrimonio storico, politico, culturale che ci portiamo dietro da tanti anni. Fra tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'Aula abbiamo la pretesa di dire che solo il Movimento sociale italiano ha le idee chiare sulle cose che sta sostenendo. Ciò non significa che le

altre forze politiche non stiano sostenendo legittimamente una loro posizione, o che non abbiano il diritto di sostenere una loro posizione, ma noi diciamo che su questa materia siamo talmente radicati da avere la possibilità, con tutta tranquillità, di intervenire tutti e cinque i deputati del Movimento sociale italiano sugli articoli del disegno di legge in esame dopo averlo fatto sulla discussione generale.

I deputati del Movimento sociale italiano interverranno sugli emendamenti, illustreranno gli emendamenti, interverranno anche sugli emendamenti presentati da altri gruppi perché emerga una verità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quali sono le ragioni che hanno portato e portano il Movimento sociale italiano a tenere questo atteggiamento in Aula? Qual è stato il nostro grande dramma in questi ultimi giorni? Leggere i giornali e accorgerci come sia stato dato poco rilievo al ruolo del Movimento sociale italiano e, quando ci è stato dato rilievo, quel ruolo è stato distorto, come dicevo, dalla stessa informazione. Per avere un minimo di spazio sul giornale abbiamo dovuto attendere che l'onorevole Bono buttasse in aria — e non in faccia al Presidente o a un deputato — qualche foglio di carta per protestare in seguito ad un atteggiamento della Presidenza che il Movimento sociale italiano ha ritenuto discriminatorio. Alludo agli ordini del giorno presentati dal nostro gruppo che non sono stati messi in discussione. Ordini del giorno che erano stati presentati perché attinenti alla materia, erano cioè strettamente collegati con l'oggetto del disegno di legge che stiamo discutendo. Fra quegli ordini del giorno ce n'era uno in particolare che secondo noi è importante.

Con quell'ordine del giorno si voleva chiedere all'Assemblea regionale siciliana un voto perché le cose che accadono nei consigli comunali e nei consigli provinciali non siano cose destinate soltanto agli addetti ai lavori. Delle sedute del consiglio comunale se ne sa poco, poca gente conosce qual è il dibattito di una seduta di consiglio comunale, qual è l'oggetto di una deliberazione, quali sono le posizioni delle forze politiche su quella deliberazione, quali sono le posizioni dei singoli consiglieri comunali. Con quell'ordine del giorno chiedevamo che l'Assemblea regionale siciliana impegnasse il Governo della Regione affinché i comuni e le province venissero posti nelle condizioni di avvalersi di strumenti di informazione — come la televisione e la radio in primo luo-

go — affinché la gente comodamente seduta a casa potesse seguire i lavori dei consigli comunali o di quelli provinciali.

Ecco perché ho particolarmente piacere, nonostante tutto, signor Presidente, nel sapere che qualche persona in questo momento, magari, starà seguendo il dibattito d'Aula grazie allo sforzo che, ormai da qualche anno, una emittente televisiva privata, «Sicilia uno», sta tenendo. È grazie a questa emittente televisiva privata che in qualche maniera c'è un riverbero esterno sulle cose che stanno accadendo in quest'Aula. E se per certi versi, in altri momenti, la presenza di tale televisione è stata giudicata superflua, certamente la validità della presenza di un'emittente televisiva, in questo momento, è dimostrata dall'interesse particolare che c'è intorno a quello che sta accadendo in questo Parlamento. Devo anche riconoscere che non tutti i quotidiani, per esempio, hanno fatto dell'informazione una qualche cosa che ha distorto la verità dei fatti. Devo pubblicamente riconoscere che vi sono anche dei quotidiani come «L'Orca» — che certamente non è coincidente con le nostre posizioni politiche, che non si muove certamente intorno all'ideologia del Movimento sociale italiano, che magari critica le posizioni del Movimento sociale italiano, magari si pone in posizione critica nei confronti degli atteggiamenti dei singoli parlamentari del Movimento sociale italiano — ma sta svolgendo su questa materia una corretta informazione. Diciamolo con tutta franchezza, è un quotidiano che acquisto, onorevoli colleghi, perché mi sono stancato di leggere su altri giornali che ho detto cose in Aula che non ho mai affermato, mi sono stancato di sentir parlare — sui giornali — personaggi che in Aula non hanno mai parlato.

Ed allora il problema della corretta informazione è un problema grossissimo, che dobbiamo porci in questa Aula. Ecco perché quell'ordine del giorno, attinente alla materia, era da noi difeso a spada tratta, perché questo piccolo meccanismo della corretta informazione, legato alla ripresa diretta di «Sicilia uno» ed alla corretta informazione svolta in questo momento da «L'Orca», ci sembra che rimetta le cose sul binario della verità. La gente poi dirà se il Gruppo del Movimento sociale italiano sta sbagliando nel cercare di fare capire, al Governo prima ed alle forze politiche di maggioranza dopo, quanto importante sia questo momento. Altro che cose di poco conto! Altro che

ostruzionismo! È emerso in questi giorni, in queste ultime ore, in questo Parlamento che c'è una precisa cultura dell'accentramento dei poteri. Si vuole non soltanto accentrare i poteri intorno al sindaco ed alla giunta in periferia, ma si vuole anche accentrare il potere intorno al Governo regionale, si vogliono creare le condizioni perché ogni cosa che viene stabilita, al centro o in periferia, sia soltanto nelle mani di pochi. Ma, cosa ancora più grave, si vuole evitare che coloro che non detengono il potere, e che non possono sperare di raggiungere questo potere, entrino nel meccanismo per capire che cosa accade. Si vuole evitare attraverso atteggiamenti, ma anche attraverso proposte ed attraverso recepimenti di legge, che il consiglio comunale, ad esempio, possa essere chiamato non soltanto per pronunciarsi su linee programmatiche, ma anche per chiedere delucidazioni su cose che la giunta ha compiuto, lasciando, ad esempio, ai consiglieri l'uso dell'atto ispettivo, soltanto come fatto di praticabilità, ma non prevedendo, all'interno dei meccanismi proposti, l'obbligatorietà della risposta allo stesso atto ispettivo presentato dal singolo consigliere comunale. Questo atteggiamento ci sembra sia stato trasferito come «mentalità culturale» anche in quest'Aula.

Possiamo, noi del Movimento sociale italiano, con questo patrimonio politico, con questo patrimonio culturale rinunciare ad una battaglia di principio, che è tra l'altro alla base delle cose giuste da percorrere per dare una risposta positiva alla società civile siciliana? Possiamo noi, d'un tratto, per fare il favore al Governo, o alla cortesia e alla cordialità dell'Assessore per gli Enti locali, o per avere un buon rapporto di cordialità con i singoli componenti del Governo regionale, rinunciare ad una cosa nella quale crediamo fermamente? Noi pensiamo che se modificassimo il nostro atteggiamento senza traguardi concreti, avremmo tradito non soltanto coloro che hanno affidato al Movimento sociale italiano il compito di trasferire in questa Aula ciò che vogliamo, ma avremmo anche tradito lo stesso ruolo del Parlamento, avremmo anche tradito lo stesso ruolo della democrazia. Perché la democrazia, condivisibile o meno, così come si esercita in Italia, è valida solo se, esistendo una maggioranza ed esistendo un Esecutivo, c'è, dall'altra parte, l'opposizione. Il gioco della democrazia si basa sul corretto rapporto tra le maggioranze e le opposizioni. Vedete, cari colleghi, non mi rammarico affatto se sto

all'opposizione; certo mi piacerebbe stare al Governo, nella maggioranza, mi piacerebbe stare tra coloro che decidono sulle cose importanti in Sicilia. Non ci sono le condizioni, personalmente per me, e probabilmente non ci saranno mai!

Abbiamo il dovere in quest'Aula, come in ogni altra sede della Sicilia, di portare avanti le nostre tesi perché almeno i nostri figli, i nostri nipoti possano sperare nella possibilità di un cambiamento radicale della società civile e siciliana, anche sotto l'aspetto di coloro che poi governano quel popolo, quella società civile. Abbiamo il dovere di farlo! Tradiremmo il gioco della democrazia se rinunciassimo al nostro ruolo dell'opposizione. E qual è il ruolo dell'opposizione che in questo momento sta tenendo il Movimento sociale italiano, se non quello di fare emergere — come stanno emergendo — le numerose contraddizioni di questa maggioranza? Una maggioranza che a suo tempo è nata non tanto perché, essendo stato delineato un programma, bisognava essere conseguenziali a quel programma, ma perché si erano create le condizioni perché la Democrazia cristiana e il Partito socialista facessero un tratto di strada insieme.

Il programma, le cose da fare sono cose che dovrebbero venir fuori man mano che si cammina. E così c'è stata a sufficienza superficialità nella nascita di una maggioranza. E ai primi momenti, ai primi scogli già si vede che, quando manca la programmazione, quando manca la materia organica che lega due o tre forze politiche, alla fine arrivano gli scontri; e non è il primo scontro che arriva in quest'Aula, perché anche sulle variazioni di bilancio ci sono stati problemi grossissimi. È vero o no, onorevoli colleghi, che in altri momenti degli anni scorsi, e non soltanto nella decima legislatura, ma anche precedentemente, alle variazioni di bilancio questa Assemblea ha dedicato mezz'ora, un'ora? Non si sono approfonditi numerosissimi temi, c'è stato l'accordo fuori dall'Aula — spostiamo 10 miliardi in favore del problema che ti interessa, li togliamo a Tizio per darli a Caio — così che tutto il lavoro viene fatto fuori dall'Aula. Quando si viene in Aula, poi noi come tanti «pupi» si alza la mano per ratificare ciò che pochi in altra sede hanno stabilito!

Il ruolo del Movimento sociale italiano sulle variazioni di bilancio, che stiamo ripetendo per quanto riguarda il disegno di legge in questio-

ne, è quello di riportare la politica sul binario della correttezza. La politica si deve svolgere all'interno del Parlamento. La gente — legga o meno i giornali — ha la possibilità di seguire gli interventi dei singoli deputati e fare le proprie valutazioni. Non abbiamo la pretesa di essere «il Verbo», di essere certi di ogni cosa che proponiamo; diciamo, però, che abbiamo il diritto di esprimere la nostra opinione, affidandola al libero giudizio della gente. Ecco, credo che questa battaglia già da un certo punto di vista sia stata vinta. Perché, se non ci fosse stato l'atteggiamento del Movimento sociale italiano, a questo punto avremmo già approvato il recepimento della legge numero 142 del 1990, avremmo già recepito quel mostro giuridico che propone il Governo regionale. E poca importanza avrebbe se, poi, questo disegno di legge, diventando legge, non potrà essere applicato in Sicilia. Concludo, signor Presidente, ma ho ancora qualche altro secondo. Poca importanza ha, signor Presidente, se poi la legge che sarà recepita dall'Assemblea regionale siciliana, potrà essere applicata o non potrà essere applicata, perché è il frutto di un compromesso costante, quotidiano tra le forze politiche, le quali hanno il problema di trovare l'intesa in quest'Aula, ma al tempo stesso di garantire che i loro figliocci, fuori da quest'Aula, annidati nei comuni e nelle province, continuino ad esercitare il loro potere. Se ne sono dette di tutti i colori, signor Presidente, onorevoli colleghi; credo che l'andamento del dibattito dimostrerà come il Movimento sociale italiano pretende che questo Parlamento invece recepisca la legge numero 142 del 1990, la recepisca in maniera che possa essere applicata e la rettifichi nelle cose errate che invece ha prodotto in altre parti d'Italia, dove la detta legge di riforma delle autonomie locali è in vigore.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la discussione di carattere generale, l'intervento relativo all'articolo 1 del disegno di legge numero 36 che stiamo discutendo, poteva rappresentare un doppione poiché l'articolo 1, sostanzialmente, è l'articolo che recepisce la legge numero 142 del 1990. Ma l'andamento del dibattito che si è sviluppato in questi giorni, il clima talvolta torrido che si è

determinato sul piano politico in questi giorni, ha convinto il Gruppo repubblicano ad intervenire nuovamente sullo specifico articolo 1 per sottolineare ulteriormente alcuni punti di carattere generale che è necessario prendere in considerazione in questa sede e in questa fase del dibattito, proprio per consentire ai colleghi di prendere coscienza di un passaggio fondamentale che è quello contenuto in questo articolo del disegno di legge che stiamo discutendo.

Il Gruppo repubblicano ha individuato, e l'ho ribadito io stesso nel mio intervento nella discussione generale, alcuni elementi caratterizzanti di questo testo, e li voglio brevemente ripetere perché dobbiamo essere coerenti con gli strumenti che questa legge vuole introdurre. Il primo elemento, abbiamo detto, è la partecipazione popolare, l'aumento, il rafforzamento dei presidi di democrazia che è possibile determinare con questo disegno di legge che stiamo discutendo, e l'articolo 1 è centrale in questo ragionamento.

Il secondo elemento è la responsabilità che questo disegno di legge attribuisce ai funzionari pubblici, alla burocrazia degli enti locali, delle amministrazioni locali. Il terzo punto, indispensabile nella corretta interpretazione del significato politico di questa legge — avevo già parlato di impatto sociale che questa normativa determina — è quello che riguarda il rapporto tra cittadini e istituzioni, un rapporto che è necessario ridisegnare, rideterminare, poiché una serie di fenomeni divaricanti che si sono realizzati nell'ultimo anno, negli ultimi sei mesi, rischia di peggiorare irreversibilmente il rapporto tra cittadini ed istituzioni facendo diventare gli uni interlocutori, anzi controparti delle altre.

Allora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, in questo momento distratti e in tutt'altre faccende affaccendati, desidero sottoporre alla disattenzione di quest'Aula, perché se dicessi all'attenzione sarei ottimista, alcuni suggerimenti, alcuni elementi rapidi, anche perché ho rispetto delle necessità fisiologiche di ciascuno di noi, dato che sono le ore 13,30, brevemente — dicevo — desidero sottoporre alla valutazione di quest'Aula alcuni suggerimenti che il Gruppo del Partito repubblicano intende introdurre nell'articolo 1. E desidero innanzitutto fare una premessa: siamo certi che il testo che stiamo discutendo è un testo che vogliamo applicare? Sono molto perplesso che il testo così come è formulato sia immediatamente applicabile perché forti sono le frizioni esistenti fra

questo testo e la legislazione regionale in atto vigente, perché forti sono le frizioni e le contraddizioni che l'introduzione, *tout court*, di questo testo nella legislazione regionale determina; e dunque, onorevoli colleghi, mi sto convincendo, anche per l'andamento della discussione, anche per il clima surriscaldato che si è determinato, che questo potrebbe anche essere un testo legislativo che viene discusso e che viene approvato per non essere poi applicato. Mi auguro che non sia così; e allora accanto a una raccomandazione complessiva che è necessario che ci facciamo tra noi e che facciamo al Governo, una raccomandazione complessiva che va rivolta anche ai funzionari dell'Assemblea e degli assessorati e che riguarda la attenta valutazione delle compatibilità di questo testo con la legislazione vigente, noi desideriamo illustrare quali sono concettualmente gli elementi che desideriamo introdurre, i suggerimenti che vogliamo fare, proprio in quel quadro di collaborazione propositiva che ha contraddistinto ogni azione parlamentare del Gruppo repubblicano.

Abbiamo sempre detto che la nostra posizione è una posizione per il Governo, per consentire il governo e quindi, quando ci accorgiamo che una serie di meccanismi si innescano nel processo parlamentare per determinare condizioni di non governo, ci allarmiamo; e ci allarmiamo soprattutto quando ravvisiamo delle contraddizioni su quello che si intende fare e quello che invece si dice.

La prima contraddizione è questa: abbiamo detto e abbiamo ascoltato dall'Assessore, dai colleghi della maggioranza, che bisogna tutelare gli strumenti di partecipazione popolare, che bisogna rendere trasparenti gli enti locali e l'amministrazione locale, che bisogna aumentare i presidi di democrazia, che bisogna funzionalizzare alla partecipazione popolare ogni azione e ogni comportamento delle amministrazioni locali. Se è così, non si spiega come, per esempio, ad un certo punto, il testo che stiamo discutendo propone di raddoppiare il numero di abitanti necessari per consentire ai comuni di potersi articolare in quartieri, per potere sviluppare le proprie funzioni decentrate. La legislazione regionale attuale prevede la possibilità di un'articolazione in quartieri per i comuni che hanno più di 15 mila abitanti; il testo che ci propone il Governo, con il recepimento della «142», prevede il raddoppio a 30 mila abitanti. Evviva la partecipazione popolare, ono-

revoli colleghi! Se è questa la partecipazione popolare che vogliamo determinare, allora c'è una contraddizione in termini, e non possiamo essere qualcosa e apparire qualcosa d'altro; dobbiamo essere e apparire quello che siamo; e dunque non possiamo, certamente non possiamo, né illudere i siciliani né illudere noi stessi. E poi ci sono altri strumenti indispensabili che riteniamo debbano essere accolti, ma sul dettaglio degli emendamenti parleremo in seguito per illustrarli specificatamente uno per uno, sia io che il collega Magro. Intanto, però, almeno sul piano concettuale, queste cose dobbiamo dirle.

Il secondo elemento di contraddizione che riscontriamo a questo proposito riguarda l'altro principio di cui parlavo: la responsabilità della burocrazia. Proprio ieri sera l'onorevole Orlando paventava una serie di responsabilità personali per molti funzionari degli enti locali siciliani, nel momento in cui questa legge, così com'è, diventerà operativa. Ed io dico di più, si tratta di molte responsabilità, anche personali, ma per funzionari che non svolgono di diritto le funzioni che sono attribuite loro ma le svolgono di fatto; infatti gran parte degli enti locali siciliani risultano decapitati, nel senso che non dispongono di classe burocratica dirigente, perché si è voluta paralizzare e immobilizzare la classe dirigente che doveva rispondere a criteri non di professionalità ma di clientela. La classe dirigente della burocrazia siciliana è ricattata costantemente e viene mantenuta nelle posizioni di dirigenza sotto il ricatto della risposta al dante causa e non alla cittadinanza. Questo fenomeno increscioso, violento, che si determina deve essere rimosso subito se vogliamo una burocrazia responsabile di fatto e di diritto. E allora i repubblicani propongono, a questo proposito e per questi aspetti, di sanare le situazioni di fatto che riguardano la dirigenza, gli alti livelli dirigenziali, per impedire da una parte i ricatti e dall'altra le speculazioni e per avere come classe politica, immediatamente, di fronte interlocutori certi dal punto di vista della burocrazia, che rispondano, e a quel punto sì, penalmente, economicamente, patrimonialmente, ma avendone pieno titolo e non subendo da una parte i rischi della legge e dall'altra il ricatto dei dante causa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario che, con responsabilità, tutti noi ci poniamo questi problemi, soprattutto se abbiamo vero rispetto delle persone che dovranno garan-

tire la nostra posizione. Non è possibile, infatti, che i funzionari degli enti locali a cui stiamo attribuendo responsabilità elevatissime dal punto di vista della professionalità, non siano in condizione di serenità assoluta per potere rispondere delle responsabilità che noi, appunto, stiamo loro attribuendo. Nel dettaglio, ripeto, interverremo io e il collega Magro.

Il terzo, ma non meno importante, elemento riguarda la cosiddetta «elezione diretta del sindaco». Noi, in tal senso, abbiamo introdotto un'ulteriore proposta che è l'elezione della giunta fuori dal consiglio. C'è una cosa sulla quale dobbiamo essere molto chiari: non possiamo, dicevo poc'anzi, essere una cosa e sembrarne un'altra. Non possiamo sostenere che i nostri enti locali sono ingovernabili perché esiste una guerra tra i singoli consiglieri che aspirano, di volta in volta, a ricoprire l'incarico di sindaco o di assessore e, dunque, attribuire l'instabilità alle frizioni interpartitiche o intrapartitiche e, poi, non tenerne conto in questa sede. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli colleghi della maggioranza, la coerenza è una cosa precisa, è una scienza esatta. Non possiamo ragionare in maniera diversa; non possiamo dire una cosa e farne un'altra; non possiamo continuare a tenere aperto il mercato delle poltrone che l'attuale sistema di elezione della giunta ha determinato in tutti i partiti! In tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione! Con la strategia della trasversalità, legata anche al voto segreto, si determinano quelle squallide operazioni di mercato che hanno reso ingovernabili i nostri enti locali. E, allora, onorevoli colleghi, signor Presidente, non possiamo non essere coerenti in un'azione di questo genere.

Dobbiamo dire ai nostri amici, ai nostri colleghi che fanno politica, che amministrano i comuni, quali sono con certezza le funzioni per le quali vengono eletti. Un consigliere comunale deve essere eletto per fare il consigliere comunale e un assessore per fare l'assessore. Un sindaco deve essere eletto per fare il sindaco, non per dibattere contro gli schieramenti trasversali, verticali, orizzontali che si realizzano; e combattere per difendersi e mantenersi in piedi in un equilibrio precario che non serve ad amministrare, che non serve a governare: serve soltanto a mantenerlo immobile. E, allora, se coerenza vogliamo dimostrare, se coerenti vogliamo essere, è necessario che in questo settore, in questo ambito, noi rispondiamo a quello che abbiamo detto. L'instabilità degli

enti locali deriva dalla conflittualità interna ai partiti, interna ai consigli; è necessario eliminare un elemento di conflittualità. La rimozione di questo elemento di conflittualità riguarda proprio la possibilità di eleggere gli assessori fuori dai consigli. Noi questa proposta vogliamo sottoporla all'Aula, vogliamo sottoporla al giudizio dei siciliani. Parleremo ai siciliani, oltre che ai loro rappresentanti in questa Aula, per dire che la stabilità si conquista anche in questo modo. Vogliamo sapere se il Parlamento della Sicilia è coerente con se stesso; è coerente con i propri elettori; è coerente con le cose che dice. Io me lo auguro e stasera vigileremo attentamente su questi fatti per far sì che questa normativa non sia poi non applicata.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa. Riprenderà alle ore 17,00.

(La seduta, sospesa alle ore 13,45, è ripresa alle ore 17,30).

Presidenza del vicepresidente
NICOLOSI.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Nicita ha chiesto congedo per oggi pomeriggio. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Riprende la discussione.

PRESIDENTE. Si prosegue nella discussione generale sull'articolo 1.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'occasione offerta dall'articolo 1 è un'occasione che va colta, credo, per ribadire, anche se in maniera estremamente concisa, alcuni concetti che peraltro hanno fatto parte delle argomentazioni che anche da me sono state svolte nel corso dell'intervento sulla parte generale della discussione del disegno di legge. E non può

che essere così, dal momento che la legge in fondo si fonda essenzialmente su questo primo articolo. Si tratta, in realtà, di una legge di un solo articolo. Ma questo, io credo, pone già un problema: la tecnica che è stata utilizzata per adeguare la legislazione regionale alla legge numero 142 del 1990 è una tecnica che ho definito del recepimento a singhiozzo, e che in realtà non è un vero e proprio recepimento, nè può essere quello che auspicavamo, cioè un processo di adeguamento dell'Ordinamento regionale degli enti locali ad alcuni contenuti fondamentali e utili della legge numero 142 del 1990.

Il risultato che è derivato dall'utilizzo di questa tecnica del recepimento a singhiozzo, è un risultato pasticciato, che già dà molti problemi in sede di discussione del disegno di legge. Io personalmente, ma credo un po' tutti i gruppi, abbiamo fatto molta fatica nella predisposizione degli emendamenti, perché l'utilizzo di questa tecnica ha comportato anche difficoltà ulteriori nella predisposizione di alcune modifiche che devono essere apportate, per cui si combinano modifiche al testo della «142» con modifiche al testo del disegno di legge in esame, con modifiche a testi di leggi regionali preesistenti. Con un risultato, ripeto, molto pasticciato che rende già di difficile lettura e ancor più, purtroppo, di difficile applicazione, in alcune parti sicuramente, il disegno di legge in esame che finirà col sovrapporsi, certamente, in fase di interpretazione, con alcune disposizioni delle leggi regionali e con una cattiva applicazione della legge stessa, soprattutto in alcune parti che nella «142» fanno esplicito riferimento all'Ordinamento degli enti locali previsto nel resto del Paese e che invece è completamente differenziato nella nostra Regione.

Noi recepiamo così come sono alcuni articoli della legge numero 142 del 1990, nei quali articoli si parla, per esempio, di funzioni che devono essere esercitate dal Governo nazionale, e allora lì dobbiamo dire che è un recepimento con esclusione di alcune parti. Francamente è un pasticcio che rende il tutto più difficile, e questo non soltanto sul piano della tecnica, ma anche sul piano, io credo, della politica; questo perché la scelta che è stata operata rende più difficile, appunto, il compito di entrare nel merito e di produrre alcuni significativi miglioramenti ed alcune importanti modifiche al testo della legge numero 142 del 1990.

Il punto di fondo è, come ho avuto modo di dire ripetutamente, che noi siamo per adeguare

re la nostra legislazione ad alcuni contenuti fondamentali della legge numero 142 del 1990, ma certamente non siamo per applicarla così come è, per recepirla così come è. Ancora più grave, da un certo punto di vista, sarebbe la scelta se questa fosse stata fatta non solamente in funzione meramente tecnica, ma anche con un occhio alla politica, e alla politica d'Aula, nel senso che è balenata a lungo, e credo che ancora questo fantasma si aggiri per l'Aula, l'ipotesi che di fronte alla mole di emendamenti, di fronte ad alcune questioni di estrema rilevanza, quali l'elezione diretta del sindaco e della giunta, come noi abbiamo sostenuto, da parte del Governo, su sollecitazione della maggioranza, si potesse porre la questione di fiducia sull'articolo 1. Il che avrebbe impedito, dal momento che la questione di fiducia fa decadere tutti gli emendamenti, qualsiasi discussione di merito. Sembra definitivamente scomparsa questa ipotesi, sembra scomparsa soprattutto se dobbiamo far riferimento a quanto si è detto stamattina nella Conferenza dei capigruppo. Anche perché ritengo francamente che questa ipotesi avrebbe un doppio effetto negativo: impedirebbe qualsiasi positivo contributo che è riconosciuto tale e che, in qualche modo, viene accettato dallo stesso Governo; inasprirebbe un dibattito e un rapporto d'Aula che farebbe perdere egualmente il tempo che, invece, potrebbe essere impiegato più utilmente nel migliorare il testo della legge.

Abbiamo presentato un numero non grandissimo di emendamenti — credo che in tutto siano una quindicina — e li abbiamo presentati, ovviamente, all'articolo 1 ed alle varie lettere contenute nell'articolo 1. E, ripeto, abbiamo dovuto fare uno sforzo per entrare dentro il meccanismo tecnico-legislativo. Questi emendamenti riguardano alcuni punti qualificanti, a nostro giudizio, della «142» e, peraltro, sono emendamenti frutto di una elaborazione che non appartiene soltanto al Gruppo «La Rete», ma appartiene in larga parte ad una elaborazione fatta da strutture, movimenti, associazioni della società civile che noi, condividendola, abbiamo ritenuto opportuno proporre in sede parlamentare. Mi auguro che la discussione possa essere serrata ma aperta, aperta alla comprensione dei problemi e delle tematiche che si pongono. Qui si sta scrivendo una pagina importante per la vita amministrativa della nostra Regione.

Non sono di quelli che affidano chissà quali capacità taumaturgiche alla legge numero 142

del 1990; la ritengo — l'ho detto più volte — uno strumento abbastanza limitato, anche se contiene positive innovazioni. Non ho avuto, e continuo a non avere, alcun entusiasmo, non condivido gli entusiasmi che intorno a questa legge sono nati. Però non c'è dubbio che scrivere questa pagina legislativa significa aprire un capitolo abbastanza nuovo, abbastanza diverso rispetto al passato, nella storia e nella vita politica e amministrativa delle comunità locali. E questa pagina legislativa va scritta bene, questa pagina di storia nuova che si apre va meditata e attentamente analizzata, perché credo che poi non avremo, nei prossimi anni, occasioni o opportunità per riscriverla daccapo. In fondo, dalla legge regionale numero 9 del 1986 sono pure trascorsi cinque anni e molte delle cose che erano scritte in quella legge sono rimaste inapplicate o inattuate o sono inattuabili. Per alcuni versi la legge numero 142 del 1990 opera delle correzioni anche alla legge regionale numero 9 del 1986, però vorremmo, e in questo senso vanno anche alcuni degli emendamenti, che alcune delle intuizioni che nella legge regionale numero 9 del 1986 c'erano e che, a nostro avviso, costituiscono elementi positivi, rimangano anche nel nuovo testo dell'Ordinamento degli enti locali. In questo senso, dunque, va il nostro auspicio, ma anche il nostro sforzo, il nostro impegno in quest'Aula, nel corso di questo dibattito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiede di intervenire. Dichiaro chiusa la discussione sull'articolo 1.

Si passa all'emendamento soppressivo dell'articolo 1, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri: «L'articolo 1 è soppresso».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha dimestichezza con la pratica parlamentare certamente non sarà rimasto sorpreso dal constatare che sull'articolo 1 il Gruppo del Movimento sociale italiano ha presentato un emendamento soppressivo. Cioè a dire, ha posto anche sotto l'aspetto regolamentare nuovamente il problema politico che è emerso nella fase di discussione generale su questo disegno di legge, ma anche e soprattutto dalle brevissime considerazioni che i deputati del

Movimento sociale italiano hanno fatto in occasione della discussione generale sull'articolo 1. Non potevamo esentare noi stessi dal mettere formalmente l'Assemblea regionale siciliana ancora una volta di fronte al grosso problema politico: è questo il disegno di legge, il migliore possibile che poteva essere predisposto per rilanciare il ruolo dei comuni e delle province in Sicilia? Sono questi gli articoli della «142» che dovevano essere recepiti e trasferiti nella legislazione regionale per allineare la Sicilia al resto del Paese? E soprattutto pongo un ulteriore interrogativo ai colleghi parlamentari e alle forze politiche: che cosa cambierà in Sicilia quando avremo applicato gli articoli della «142» richiamati dall'articolo 1 di questo disegno di legge?

Credo che se questo disegno di legge dovesse malauguratamente essere approvato così come è dall'Assemblea regionale siciliana, saremo costretti a richiedere circolari, contro circolari, saremo costretti a tornare in Aula magari per delle norme interpretative, ma soprattutto dovremo tornare in Aula per correggere il nostro Ordinamento degli enti locali. Tanto è vero che nella parte successiva del disegno di legge lo stesso Governo propone la realizzazione di una commissione che in qualche maniera provveda a creare le condizioni perché ciò che decidiamo in questo momento sia poi collegato con quanto c'è nella legislazione regionale e con quanto c'è nell'Ordinamento degli enti locali. Ritengo che non possa essere tollerato, da questo punto di vista, l'articolo 1 e quindi, di per ciò stesso, l'intero disegno di legge. Perché, sia chiaro, anche per le poche persone e anche per i pochissimi giornalisti che ci ascoltano, sia chiaro che qui stiamo facendo un articolo unico di recepimento di alcuni articoli della legge numero 142 del 1990. Non stiamo prendendo l'intera «142» e la stiamo applicando, in quanto alcune cose previste dalla «142» noi non le vogliamo recepire. Cioè a dire, dal punto di vista politico si sta verificando che il Governo regionale vuole recepire la parte della «142» che consente ai centri di potere di continuare ad operare per il mantenimento del proprio potere, mentre ci sono altre norme della «142» che avrebbero potuto essere recepite. Io penso, per esempio, di chiedermi e di chiedere a tutti i deputati e alle forze politiche: perché non ci siamo soffermati su quanto la «142» prevede in materia di scioglimento dei consigli comunali? Perché, ad esempio, per

quanto riguarda il ruolo dei prefetti, ci siamo ben guardati dall'allinearci alla «142»? Ma perché il cosiddetto allineamento proposto dal Governo regionale deve riguardare l'esautoramento dell'opposizione e non deve invece riguardare anche il maggior coinvolgimento delle strutture prefettizie nella gestione e nel controllo della pubblica Amministrazione in Sicilia?

Un'altra considerazione che intendo fare: come è pensabile operare così dopo tutte le cose che ci siamo detti in quest'Aula negli ultimi anni, circa la necessità di legiferare con norme che siano chiaramente leggibili, in più occasioni, non soltanto in Aula ma anche in Commissione? Ci siamo detti in più occasioni che bisogna redigere norme che la gente possa capire, norme dall'interpretazione facile, che consentano non soltanto ai professionisti della legge, ma anche a coloro che la devono applicare e professionisti in tal campo non sono, di capire che cosa devono fare. Guardate, invece, onorevoli colleghi, e questo non c'entra con la nostra particolare posizione in cui ci troviamo, quando questo disegno di legge diventerà legge dovremo metterci davanti non solo questo testo approvato dall'Assemblea regionale siciliana, ma dovremo metterci davanti anche la legge regionale numero 16 del 1963, dovremo avere in un altro tavolo a fianco la legge regionale numero 9 del 1986 e dovremo in un altro tavolino ancora mettere la legge numero 142 del 1990; cioè a dire, per capire, o meglio, per leggere un articolo, dovremo leggere 4 articoli in 4 leggi diverse.

Mi chiedo se dal punto di vista legislativo, non tanto dal punto di vista politico, sia corretto predisporre degli strumenti legislativi che non possono di fatto rispondere all'unica esigenza preponderante che proviene dalla società civile: trovarci di fronte a norme trasparenti, chiaramente leggibili. E se le norme non sono trasparenti, non sono chiaramente leggibili, come possono essere interpretate chiaramente da coloro che le devono applicare e soprattutto come può accadere che il cittadino che ha avuto l'accesso ad esaminare gli atti della pubblica Amministrazione, possa avere garantito il diritto di controllare gli enti locali? Credo, signor Presidente, che anche in questo caso ci sia stata un'organizzazione scientifica, ci sia stata una mente oscura, intelligente ma perversa, che ha generato un disegno di legge di tale portata, per consentire a certi «papaveri» di poter dichiarare al «Giornale» di Milano o alla «Repub-

blica» di Roma che la Sicilia si è allineata, senza dover dichiarare invece che la Sicilia ha creato un mostro giuridico che non può essere assolutamente applicato in Sicilia.

E per la verità, sono assai sorpreso del fatto che su questo disegno di legge queste particolari tematiche siano all'attenzione costante e profonda soltanto dei parlamentari del Movimento sociale italiano. Pur riconoscendo ad altre forze politiche di opposizione di operare per cercare di migliorare quanto più possibile questo disegno di legge, la critica profonda, alla radice, su questo disegno di legge, intanto, dal punto di vista della impostazione tecnica, la sta facendo soltanto il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano. Qui non si tratta, onorevoli colleghi, di andare a vedere se dobbiamo metterci d'accordo sulla elezione diretta del sindaco o meno; è una cosa di cui discuteremo poi, una cosa certamente importante, alla quale abbiamo dedicato almeno 25 anni della nostra attività di militanti all'interno del Movimento sociale italiano. E certamente non consentiremo che questo venga liquidato solo perché si vuol creare un momento di coesione tra le forze politiche, tra noi, ad esempio, che da 25 anni portiamo in ogni piazza d'Italia questo messaggio, e altre forze politiche di opposizione per le quali abbiamo grandissimo rispetto ma che hanno sposato soltanto ieri l'idea dell'elezione diretta del sindaco, e tra l'altro nemmeno con la stessa intensità e nella stessa dimensione e spessore che pensiamo debba avere un problema di così vasta portata.

E allora, signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento soppressivo, perché intanto contestiamo l'impostazione generale del disegno di legge di recepimento della «142», perché avremmo voluto che le norme fossero calate all'interno di un disegno di legge chiaramente leggibile, che avesse consentito intanto al legislatore di capire nei particolari che cosa stava facendo, ma soprattutto, una volta approvato, fosse uno strumento chiaramente leggibile da parte della gente. Voglio mettere in parallelo questa parte della «142», quella che voi recepite con questo disegno di legge, con l'altra parte della «142» che già abbiamo recepito con la legge regionale numero 10 del 1991, frutto del lavoro della cosiddetta Commissione sulla «Trasparenza». Quale grande differenza c'è, dal punto di vista tecnico, fra la legge regionale numero 10 del 1991 e questa? Eppure quella legge regionale numero 10 del 1991 è in qualche

maniera collegata alla «142», recepisce in qualche maniera alcune norme della «142»; eppure, all'interno della cosiddetta legge che consente l'accesso agli atti, è facile leggere. Un cittadino legge la legge regionale numero 10 del 1991, legge uno specifico articolo, capisce quali sono i suoi diritti, capisce chi sono i responsabili di un procedimento amministrativo, sa che cosa deve dire al suo referente politico se il suo diritto non è garantito, sa persino che cosa deve dire al magistrato quando vuole in qualche maniera ricorrere all'Autorità giudiziaria. In questo caso no, in questo caso il cittadino potrà ricorrere soltanto, se avrà i soldi; e ce ne vogliono in questa materia di soldi, per andare dall'avvocato bravo, per esporre intanto il suo caso e per ottenere, da parte della pubblica Amministrazione, i chiarimenti che comunque sono all'interno dei procedimenti amministrativi. Ora, non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che un'impostazione tecnica di tale portata consente persino difficoltà procedurali nel dibattito, non tanto per noi che intendiamo far pesare alle forze politiche — e concludo, signor Presidente — le cose che abbiamo sostenuto già in altra sede, ma anche dal punto di vista tecnico: quante difficoltà per presentare gli emendamenti, quante difficoltà con i quattro disegni di legge. Ritengo, quindi, che questa non sia la maniera corretta e trasparente di legiferare.

BONO. Chiedo di parlare sull'emendamento all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento soppressivo rientra in una regola di tecnica legislativa elementare. Abbiamo posto una serie di pregiudiziali, di ordine politico e di ordine tecnico, rispetto al disegno di legge d'iniziativa governativa, relativo al recepimento della «142». L'emendamento soppressivo dell'articolo 1 pone l'ipotesi principale, la soppressione dell'intera impalcatura della legge che, sostanzialmente, si fonda su un solo articolo, proprio sull'articolo 1. E quindi, in questa fase, poniamo al Parlamento regionale, intanto, l'esigenza di operare in termini di chiarezza, termini di chiarezza che fanno riferimento, oltre che al merito delle norme di legge, soprattutto alla loro articolazione ed alla loro esposizione.

L'accoglimento dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1 che stiamo illustrando, lungi dall'essere di per sé motivo di decadenza dell'intera norma, è invece la base essenziale per iniziare a sviluppare un ragionamento che, articolandosi su singole poste e previsioni di legge, ci consenta di scrivere una norma più chiara. Certo, questa è una interpretazione; può prevalere anche l'interpretazione di chi sostiene che approvare l'emendamento soppressivo all'articolo 1 significa che possiamo andarcene a casa perché non abbiamo per questa sessione nulla da dire in merito alla «142». Sono interpretazioni libere, che però vengono a giocare nel momento in cui ci si deve confrontare su un'impostazione che in partenza appare viziosa e carente. E su questo anche l'Assessore, nella sua replica, ha fatto vari riferimenti.

Ritengo non sia molto corretto impostare una norma così difficile, in un terreno così complesso come quello amministrativo; una norma che indica una serie di altre norme che, a loro volta, vengono richiamate esclusivamente con gli articoli e con una serie di riferimenti che sono di difficilissima lettura perfino per gli addetti ai lavori. Allora, l'esigenza fondamentale è quella di ricorrere a norme di legge scritte con chiarezza, a norme di legge che, soprattutto, possano subito colpire nel segno di quello che intanto vogliono disciplinare. Non solo, ma noi, nell'articolo 1, abbiamo l'intera legge articolata in commi e non siamo in presenza, come in effetti normalmente avviene, di un disegno di legge articolato in previsioni separate tra di loro. Abbiamo nell'articolo 1, per esempio al primo comma lettera a), un aspetto che è tra i più importanti e tra i più significativi della legge, quello relativo alla potestà statutaria, che attribuisce ai comuni il potere di disciplinare essi stessi non solo il funzionamento degli uffici, ma anche l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini, la loro possibilità di intervenire nelle scelte politiche dell'ente e nella gestione di alcune materie facendo ricorso ai meccanismi di coinvolgimento popolare, siano essi i referendum, siano essi le petizioni, siano essi altri strumenti da individuare. Ora, così come viene stabilito nella norma che stiamo discutendo e che contestiamo, il riferimento alla potestà statutaria dei comuni viene ad essere concepito in un modo tale da introdurre elementi di anarchia all'interno di una materia che, invece, dovrebbe essere quanto più correttamente impostata e quanto più omogenea possibile.

Nel corso della discussione generale, ho avuto modo di dire che l'Italia nel mondo è conosciuta più come «repubblica delle banane» che come Repubblica che abbia un minimo di serietà, vuoi per la precarietà della sua impostazione istituzionale, vuoi soprattutto perché, a mio avviso, ha una delle peggiori classi politiche dirigenti che esistano nell'universo. Però il volere introdurre adesso, all'interno degli enti locali, una possibilità di normazione diversa da comune a comune è come dire che noi questa «repubblica delle banane» la vogliamo elevare a dignità istituzionale, perché, sui 370 comuni siciliani, avremo 370 repubbliche, avremo la possibilità che cittadini che abitano in comuni limitrofi, cittadini che si trovano a vivere magari a pochi metri di distanza perché alcuni comuni sono separati tra loro da una strada, da una fittizia divisione territoriale che non ha però soluzione di continuità sul piano pratico, ma ce l'ha soltanto sul piano giuridico e quindi della perimetrazione territoriale; cittadini che abitano a pochi metri, che quando aprono la finestra si guardano in faccia, però uno abita in un comune e l'altro in un altro comune, avranno disciplinati alcuni dei loro diritti fondamentali in maniera totalmente diversa, con elementi di grave turbativa anche in quelli che sono diritti fondamentali e a chiacchiere, a questo punto, riconosciuti. I diritti fondamentali sulla possibilità di intervento nelle scelte politiche dell'ente territoriale non sono fatti che possono essere lasciati alla discrezione di questo o di quell'altro comune. Ma soprattutto un elemento deve fare riflettere, onorevoli colleghi. La gestione dell'autonomia statutaria, così come è avvenuta nell'ultimo anno e mezzo, cioè da quando la «142» opera nel territorio nazionale, ha evidenziato gravi e ripetute difficoltà in tutti i comuni d'Italia; migliaia di comuni hanno dovuto ricorrere alla normazione statutaria in maniera affrettata, non ponderata, proprio per scongiurare lo scioglimento dei consigli comunali stessi. Questo concetto è stato già espresso da alcuni dei colleghi, ma lo voglio ribadire proprio per dire che, invece di diventare strumento vero, operativo di crescita civile e sociale, lo statuto — appunto perché si rivolge ad un personale politico inadeguato, in quanto selezionato in maniera inadeguata — è stato sostanzialmente vanificato. Persino il comune di Milano, che non è il comune di Roccapannocchia, rispetto all'elaborazione dello statuto ha avuto difficoltà serie al punto di essere stato

costretto a ricorrere all'incarico affidato ad una impresa esterna, che elaborasse una bozza di statuto e consentisse ai consiglieri comunali di Milano — ripeto, non del comune di Roccacannuccia — di approvare uno strumento che avesse un minimo di dignità istituzionale e che potesse per lo meno rappresentare una traccia per il consiglio.

E allora, come potete comprendere, onorevoli colleghi, ci si ritrova in una condizione che, a questo punto, rischia di diventare perversa. Non possiamo introdurre elementi di turbativa di questo genere; dobbiamo quindi fare che cosa? Forti dell'esperienza della «142» e consapevoli che la gestione della vita degli enti locali non è un fatto secondario, ma è diventata nella coscienza popolare una delle domande più forti, dobbiamo andare a disciplinare sostanzialmente una ossatura degli statuti dei vari comuni per consentire che, almeno sull'esercizio dei diritti fondamentali di partecipazione democratica alla scelta degli enti locali, non ci possano essere differenze sostanziali. Diversamente, accadrebbe che ogni comune, a seconda del gruppo di maggioranza che prevale, a seconda del partito, a seconda degli interessi più o meno leciti che devono essere tutelati da chi in atto gestisce il potere, andrebbe a disegnarsi una ipotesi statutaria che avrebbe una valenza unicamente per quel comune e sarebbe quasi sempre esercitata nel modo peggiore possibile, cioè nel modo che va in direzione della compressione dei diritti dei cittadini e non certo nella direzione di una ipotesi di maggiore coinvolgimento democratico dei cittadini alla vita degli enti. E questo è solo un esempio, è solo uno degli aspetti che si annidano all'interno dell'articolo 1, che è criticabile; ma ve ne sono molti altri.

Non sto facendo alcun riferimento al problema della elezione diretta del sindaco, proprio per fare intendere al Parlamento regionale che il problema della elezione diretta del sindaco non è, pur essendo il problema fondamentale, l'unico; ma è la strutturazione stessa della «142» che in alcuni passaggi è aberrante.

L'altro aspetto fondamentale su cui non possiamo derogare dall'esercitare il nostro corretto diritto di proposta e di confronto è quello che riguarda il collegio dei revisori dei conti così come viene concepito nella «142». Finalmente è stato introdotto, con la «142», il principio dell'intervento, non più di un personale politico spesso dequalificato ma comunque addomesti-

cato, nella determinazione da assumere per quanto attiene alla rendicontazione dei conti, finalmente è stata fatta l'apertura e l'inserimento di alcune figure professionali. Le figure professionali, tutti voi le ricordate, sono: un revisore dei conti, iscritto nell'apposito albo, un dottore commercialista, un ragioniere collegiale. Ebbene, queste figure, a parte che nella passata legislatura ci furono ripetuti tentativi, prima da parte del Governo della Regione e poi anche nel corso del dibattito in Aula, con emendamenti presentati tutti da parte di deputati della maggioranza, di distorcere in qualche modo questa impostazione, cercando di introdurre figure che facevano capo a funzionari della Regione o a funzionari dei comuni che dovevano essere individuati all'interno del collegio dei revisori quali figure da nominare in luogo dei professionisti; a parte, dico, questo aspetto che la dice lunga sul modo con cui l'Assemblea regionale siciliana, almeno nella passata legislatura, voleva gestire l'aspetto dei controlli dei conti, che è uno degli aspetti fondamentali che vanno innovati e su cui siamo d'accordo come linea di principio e che sono contenuti in questo disegno di legge, rimane il fatto, onorevoli colleghi, che i professionisti, così come sono inseriti adesso nella normativa e così come vengono previsti nell'articolo 1, di cui stiamo parlando, rischiano di essere anch'essi lottizzati, e di fatto lo sono stati. I professionisti rischiano di essere lottizzati perché il criterio di elezione che è stato proposto nella «142» e che a livello nazionale già ha prodotto i suoi effetti — ho documenti in merito che mi riservo di illustrare quando arriveremo proprio agli emendamenti relativi ai collegi dei revisori dei conti — con il voto limitato a due da parte dei consigli comunali e facendo riferimento ai professionisti iscritti agli albi, è un fatto stravolgente. Allora, il problema qual è?

Proponiamo con i nostri emendamenti che i professionisti vengano sorteggiati dai consigli comunali e mettiamo perfino un filtro a questo ricorso al sorteggio, prevedendo che un professionista non possa cumulare più di due incarichi di revisione nei comuni siciliani. Ma la scelta del sorteggio all'interno dell'albo professionale introduce un elemento di trasparenza che questa norma, così come è strutturata adesso, non garantisce. E allora mi pare strano che un Governo, che non riesce a decidere e ricorre illegittimamente, addirittura direi illegalmente, al sorteggio per la nomina dei manager delle

unità sanitarie locali, possa poi rifiutare la proposta che viene dal Movimento sociale italiano di introdurre per legge il principio del sorteggio all'interno dei collegi dei revisori dei conti. Questa è un'altra frontiera, un'altra barriera su cui chiediamo il confronto. Ed è su questo che richiamiamo gli spiriti liberi di questa Assemblea ad un giudizio, perché la battaglia sulla normativa che stiamo esaminando è una battaglia di crescita civile e sociale, oltre che morale e politica, per la nostra Assemblea.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare le ragioni della battaglia di chi non condivide l'impostazione di fondo di questa legge per le ragioni che sono state da noi ampiamente richiamate nel corso degli interventi che abbiamo svolto fin qui. Ragioni che ci portano alla considerazione generale sull'articolo 1, l'articolo forse fondamentale di tutta la legge, quello che raccoglie gli aspetti negativi di questo disegno di legge.

Per la verità ci sono anche degli aspetti positivi, sui quali non abbiamo assolutamente motivo di differenziarci, ma l'elemento fondamentale è capire perché questo articolo 1 non è valido. Si sottopone all'osservazione dell'Assemblea la questione relativa alla soppressione dell'articolo, con una serie di considerazioni che sono già state richiamate dai colleghi Cristaldi e Bono, ed alle quali mi permetterò di aggiungere qualcuna. Nell'ambito di questo disegno di legge sono previste questioni che richiamano il territorio, l'area metropolitana e l'organizzazione dell'area metropolitana. A nessuno di voi sfugge che cosa sta succedendo in vaste zone del nostro territorio. Per fare un esempio, per aggiungere un elemento alle considerazioni già fatte dai nostri colleghi, a Palermo, a Catania ci sono situazioni incredibili sul piano della continuità del territorio, che è diventato quasi unico, e nell'ambito di questo territorio ci sono dieci, quindici, venti comuni contigui, nel senso che li divide una strada. Ci sono pezzi di strada che appartengono ad un comune, subito dopo un altro e poi un altro ancora. Ecco, allora, un fatto di questo genere non può assolutamente sfuggire alla vostra considerazione, ma si può facilmente accettare il fatto che ci possano essere delle confusioni nel rispetto

fondamentale delle norme che attengono all'organizzazione, allo statuto di questi enti. Non si possono, in sostanza, porre in una diversa condizione i cittadini che si trovano al numero civico 2 rispetto ai cittadini che si trovano al numero civico 4 della stessa strada.

Ora, questa sola considerazione, ripeto, basta da sola a dimostrare come, in omaggio a un falso problema, si è cercato di dare grande valenza a questa legge. Non considero tutti gli altri aspetti, ripeto, mi soffermo su questo, per chiedere se è giusto, nel rispetto delle norme, tracciare una norma-quadro di riferimento che possa valere per tutti i comuni e le province siciliani; se non risponde a un maggiore rigore di logica, questo tipo di scelta, e, se questo è vero, ne consegue come conseguenza tutta l'articolazione dei nostri emendamenti, man mano che si svolgeranno intorno alla discussione sull'articolo 1 che chiediamo per queste ragioni sia soppresso, consentendo in tal modo una serie di modifiche al disegno di legge. Il problema è di orientare i singoli commi alla impostazione di una norma che regolamenti la materia unitariamente. Il problema non può trovare soddisfazione all'interno dell'autonomia statutaria e regolamentare. Ciò produrrebbe disfunzioni e diversificazioni di rapporti, di comportamenti, di regolamentazioni per milioni di cittadini, perché, per esempio, il comune di Catania ha comuni di venti, di trenta, di quaranta, di cinquantamila abitanti che gli sono contigui. E allora, colleghi, se questo ragionamento ha un significato, e ce l'ha sicuramente, è molto importante sopprimere l'articolo e procedere a fissare le norme che dovranno regolamentare, in una visione di quadro generale, gli statuti, per evitare che ci possano essere contrapposizioni e sconfinamenti da parte dei singoli consigli comunali, sia per la parte riguardante gli statuti, sia per la parte riguardante i regolamenti per il funzionamento e la partecipazione nell'ambito degli organi di ciascun consiglio comunale o di ciascuna provincia siciliana. Queste sono le brevissime considerazioni a sostegno della tesi tendente alla soppressione dell'articolo 1.

RAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni che ci portano a chie-

dere l'approvazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1, conseguono a quelle che, in occasione della discussione generale sull'articolo 1, il Gruppo del Movimento sociale italiano ed io, per la mia parte, abbiamo tentato di illustrare all'Assemblea regionale siciliana.

Dicevo che questo disegno di legge, che poi si compendia sostanzialmente nell'articolo 1, non fa altro che ingenerare dal punto di vista formale — i riferimenti e le contestazioni dal punto di vista sostanziale li abbiamo proposti in altra occasione e li proporremo naturalmente durante tutto il corso dell'illustrazione degli emendamenti — molta confusione. È una legge difficilmente comprensibile, è una legge che, attraverso tutti quei richiami non solo ad altre leggi, ma alla salvezza di parte di queste leggi, attraverso l'esame comparato di ulteriori articoli di legge, finisce per rendere assolutamente difficile l'interpretazione e, quindi, la sua attuazione. Uno dei caratteri fondamentali della norma giuridica è quello della sua generalità. Una norma di legge, essendo rivolta a tutti, e dovendo essere da tutti conosciuta, deve essere certamente comprensibile da tutti. Una legge non comprensibile e non chiara penso che si faccia per due motivi essenziali: o per renderla inattuabile, o per ingenerare confusione, in modo da potere sfuggire all'interpretazione autentica, precisa della norma che regola la materia, e quindi, attraverso eventuali circolari, attraverso atteggiamenti o norme di interpretazione autentica, stabilire poi, in effetti, qual è la direzione, qual è l'esatto contenuto della norma e, quindi, l'esatta finalità della norma stessa. Ritengo che in questo caso il legislatore nazionale — e quello regionale mi pare che lo abbia ribadito in modo assolutamente chiaro — metta il destinatario della norma in condizione di non poterla interpretare e non poterla attuare o di poterla applicare in un modo certamente non rigido ma aperto a qualunque tipo di applicazione.

Questo è un fatto che certamente non ci può trovare d'accordo, proprio per questa esigenza esclusiva di una legge che, evidentemente, per il solo fatto di essere emanata nei confronti di tutta la collettività, deve essere prima di tutto chiara e interpretabile. Mi domando, al di là dell'aspetto formale, che è pure farraginoso, enormemente intrecciato di richiami e di rinvii, per quale motivo il Governo della Regione non abbia provveduto a stendere, direi a ricopiare integralmente, salvo qualche taglio di

qualche norma, il testo della «142» e farla recepire articolo per articolo. Non voglio dire che avrebbe potuto, con un articolo, dire: la legge numero 142 del 1990 è interamente recepita o è integralmente applicata nell'ambito della Regione siciliana; ma avrebbe potuto predisporre una stesura integrale dei vari articoli della legge sui quali si sarebbe svolta una discussione, che del resto si svolgerà lo stesso dato che ogni norma è presidiata in quest'Aula da emendamenti che sono stati presentati, non soltanto dalla opposizione, ma in parte anche dalla maggioranza. E allora mi domando che cosa avrebbe comportato, dal punto di vista del tempo o dal punto di vista logistico, una stesura diversa e completa, direi pedissequa a quella della «142». Forse che se questa legge non venisse approvata stasera o domani mattina e venisse approvata fra dieci o quindici giorni, muterebbe la sostanza delle cose? Allora mi chiedo: perché fare un «pateracchio», perché ideare un testo normativo assolutamente indecifrabile, che presta il fianco a grossi rischi di interpretazione e addirittura a remore nella sua esatta applicazione e nella sua attuazione, quando il Governo regionale avrebbe potuto benissimo recepire, con un articolo, integralmente la «142» o avrebbe potuto tranquillamente trascrivere il testo normativo che è stato approvato dal Parlamento nazionale? Non lo so.

Oltre tutto, così, per prendere un fiorellino, faccio riferimento per esempio all'articolo 4, quello che riguarda gli statuti. Forse sarò stato superficiale nella lettura del testo, però non ho ben capito questi statuti cosa rappresentino, cosa vogliano significare, cosa debbano stabilire. Non lo so. Vorrei che l'Assessore su questo punto mi desse una delucidazione. Forse non avrò studiato bene, avrò fatto male per trent'anni l'avvocato, però non riesco con precisione a capire per esempio le modalità per accedere agli atti amministrativi. Ma non c'è una legge che disciplina le modalità per accedere agli atti amministrativi? Con lo statuto forse noi possiamo modificare o possiamo stringere o allargare l'ambito in cui queste modalità possono espletarsi, creando un contrasto netto con un'altra norma prevista in un'altra legge? Non lo so. Cioè, questi comuni a un certo punto cosa debbono regolare, cosa debbono stabilire? Programmare che cosa? Stabilire per esempio il tipo di servizi o il funzionamento degli uffici? Ma vivaddio, a me sembra che non ci sia assolutamente bisogno che tutto questo venga

regolato da uno statuto perché ci sono altre leggi, perché, evidentemente, c'è anche una prassi amministrativa che, sorretta da quelle norme sulla trasparenza e sugli atti amministrativi che noi abbiamo approvato in questa sede, può soccorrere benissimo senza dare possibilità di equivoci o senza consentire a chi applicherà la legge di servirsi di una norma assolutamente generica, assolutamente indefinita, che non si sa quale fine intenda realizzare e raggiungere, con l'insidia, evidentemente, di una distorta applicazione, con tutto quello che consegue, nell'ambito dello stesso comune. Senza parlare del fatto che non so come a un certo punto questa autonomia, che sbandieriamo sempre in termini assolutamente esaltanti, possa a un certo punto conciliarsi con statuti di altri comuni che siano identici per quanto riguarda la loro situazione territoriale, urbanistica, la loro situazione dal punto di vista del complesso e del numero dei cittadini, in un rapporto organico con tutto quello che, evidentemente, deve sottendere in modo più certo, in modo più preciso alla vita amministrativa dei comuni stessi.

Ho voluto semplicemente fare riferimento a un articolo, all'articolo 4, perché, ripeto, non l'ho capito bene. Cercherò di farmelo spiegare da chi ne capisce più di me, anche se dubito fortemente che chi ne capisce molto più di me possa dare una spiegazione sui contenuti, sulle precipuità di questo articolo e sulle finalità che questo articolo sottende. Rimango in attesa. Mi auguro che, nella replica, l'Assessore voglia precisare quali sono i termini esatti di questa questione. Ne sarei felice. Certamente, però, non cambierà di niente quello che è il giudizio, assolutamente negativo, sulla legge e su questo articolo, di cui chiediamo, attraverso l'emendamento, la soppressione.

VIRGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei incominciare col dire che *repetita iuvant*, ma poi potreste anche rispondere *repetita stufant*, e noi abbiamo il compito di fare «stufare», ecco, la discussione, in maniera tale da arrivare in un *cul-de-sac*, o attraverso la stanchezza o attraverso un certo tipo di ripensamento per potere dire: ma hanno ragione a fare questo tipo di opposizione, o c'è invece la caparbia volontà di volere recepire, secon-

do gli ordini di Roma, una legge che in Sicilia non trova una sua giustificazione, un suo inserimento? E non lo trova non solo sul piano, diciamo, statutario, per quelle che sono le prerogative della Regione siciliana, ma non lo trova neanche sul piano della logica e sul piano dei precedenti che in Sicilia già sono stati maturati e sfornati con i vari provvedimenti di legge. Intendo riferirmi alla legge regionale numero 16 del 1963, intendo riferirmi alla legge regionale numero 9 del 1986, specialmente a quest'ultima, che è una legge organica che ha quasi anticipato, sotto certi aspetti e sotto certi versi, la stessa legge «142». Il che sta a dimostrare e significare che quando la classe politica siciliana, di buzzo buono, si mette attorno a un tavolo e vuole partorire una riforma istituzionale e vuole dare un contributo alla cultura parlamentare riformistica, riesce a indicare determinate direttrici, che poi, vedi caso, vengono recepite in campo nazionale e modificate *ad usum delphini*, con lo scopo di mantenere e corroborare il potere al centro per poterlo esercitare in periferia. E allora diciamo che insisteremo fino all'ultima goccia di saliva per inumidire le nostre corde vocali, non nella speranza di convincere il fronte compatto, granitico della maggioranza che intende ulteriormente sostenere la tesi del recepimento, ma principalmente perché possa arrivare alla opinione pubblica questa nostra posizione di difesa delle libertà individuali e delle libertà degli stessi consigli comunali.

Quando parliamo della libertà del consiglio comunale, intendiamo difendere la funzione che ogni cittadino, chiamato attraverso una libera elezione a rappresentare una parte politica al consiglio comunale, deve sapere e potere svolgere, supportato dalla linearità e dalla chiarezza delle norme legislative che si pongono a garanzia di determinati diritti, ma, principalmente, a garanzia della stessa democrazia e del concetto di partecipazione alla democrazia.

L'articolo 1, lo abbiamo detto stamattina, riconferma una normativa già vigente, la legge numero 16 del 1963 e la legge numero 9 del 1986, ed aggiunge alle disposizioni di quelle leggi alcuni articoli della legge numero 142 del 1990, esattamente l'articolo 4 e l'articolo 5, i quali fanno richiamo alla questione dello statuto, come se lo statuto già non fosse stato richiamato dall'articolo 23 della legge numero 9. Statuto che avrebbe dovuto regolamentare non solo i poteri, ma le organizzazioni interne delle stes-

se strutture della provincia e gli stessi rapporti con gli altri comuni della provincia. Molto spesso, però, non si è ottemperato a questo obbligo di legge, per cui determinati statuti non hanno uniformità nel contesto del territorio siciliano e nel contesto della filosofia della stessa legge numero 142, ma rispondono a determinate spinte campanilistiche che in quel momento si sono affacciate e sono affiorate a seconda della composizione politica del consiglio provinciale.

Se tutto ciò potrà portare, non dico una pluralità, ma una molteplicità mosaicale della composizione della nostra Sicilia nella sua struttura amministrativa, evidentemente tutto ciò può anche portare ad un agguerrimento delle posizioni di difesa, già statutariamente stabilite e consolidate, può portare ad una conflittualità di competenza e di merito che può affossare la stessa azione programmatica del consiglio provinciale o la stessa azione gestionale dell'ente comunale. Evidentemente, se si appalesano queste perplessità e queste preoccupazioni, è chiaro che abbiamo il dovere di evidenziarle, sottolinearle, sottoporle all'attenzione dell'opinione pubblica, e quindi degli addetti ai lavori, e quindi anche alla stessa classe politica che opera in questo Parlamento, e, quindi, all'attenzione di coloro i quali devono assumersi la responsabilità di decidere in nome e per conto delle forze politiche che dovranno andare ad assumere la responsabilità nei consigli comunali. Intendo, in primo luogo, fare riferimento all'articolo 23, che è menzionato nel primo comma dell'articolo 1, quell'articolo 1 che vogliamo soppresso, perché, essendo il cosiddetto articolo programmatico di tutta la legge, in sintesi, vuole assommare tutte le altre funzioni che si vanno ad aggiungere a quelle previste dalla legge numero 16 e dalla legge numero 9 citate, determinando ulteriore confusione. Gli articoli 4 e 5 fanno riferimento e riprendono il concetto dell'articolo 22 e dell'articolo 23 della legge numero 9; dice esattamente l'articolo 23 che «lo statuto della provincia regionale è adottato dal consiglio entro un anno dal suo insediamento, su proposta della giunta che a tal fine ne redige il progetto e lo sottopone ai comuni dell'area provinciale». Non so se tutte e nove le amministrazioni provinciali della Sicilia hanno già adottato lo statuto e se hanno già avuto il consenso dei comuni che fanno parte dell'area della provincia; se tutto ciò non si è verificato, considerato che il rinnovo delle amministrazioni provinciali risale a più di un anno fa, è chiaro

che questo meccanismo va rivisto. Perché non vorrei ripetere una esperienza maturata nel settore della sanità quando abbiamo approvato la legge numero 87 che recepiva la «833», ravvivando l'opportunità di creare un regolamento-tipo per le varie unità sanitarie locali da raccomandare alle assemblee ed ai vari comitati di gestione, per avere una certa uniformità. Ma le assemblee hanno levato il capo in segno di protesta dicendo che l'assemblea è libera e sovrana e può darsi anche un regolamento diverso da quello indicato dalla legge. Non vorrei che dovessimo verificare determinati ostacoli o determinati bastoni fra le ruote nell'amministrazione dell'ente locale proprio a causa delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge che andiamo a discutere e che stasera è all'ordine del giorno.

Tutto questo lo sottolineiamo, lo evidenziamo, perché intendiamo richiamare la vostra attenzione, per ulteriormente approfondire, come fatto culturale, la nostra impostazione in materia di enti locali, che si basa sul principio della difesa della libertà del cittadino e non della sudditanza dello stesso cittadino. E ciò proprio nel momento in cui si affaccia nella tematica culturale dell'ente locale — che sta per essere trasformato non solo dalla legge «142» ma anche da determinate iniziative che giacciono al Parlamento nazionale, già anticipate dalla legge finanziaria, per cui si parla di ridare al comune la potestà impositiva, cioè di ridare al comune la possibilità di imporre determinate tasse, già anticipate con un provvedimento del Ministro della Sanità, laddove si dice che la Regione siciliana, per far fronte alla spesa della sanità, deve imporre balzelli e tasse che si ripercuoteranno su tutto quanto il territorio siciliano attraverso l'intermediazione del comune — una nuova prospettiva. Allora nascerà un certo tipo di gestione clientelare, per cui avremo alcuni comuni eccessivamente poveri ed altri comuni che, a seconda della impostazione che con il regolamento o con lo statuto si daranno, lo saranno meno, determinandosi in tal modo una diversità delle condizioni di gestione e di amministrazione.

Onorevoli colleghi, evidentemente ognuno deve recitare il proprio ruolo ma il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha voluto offrire un contributo di chiarificazione nella discussione della «142». Spera di aver suscitato l'attenzione dell'opinione pubblica, che deve essere attenta, perché da qui possono nascere le

sorti di una nuova democrazia in periferia e negli enti locali.

**Presidenza del Vicepresidente
CAPODICASA.**

Confermo, da parte del mio Gruppo, la netta opposizione al disegno di legge ed il voto favorevole all'emendamento per la soppressione dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 degli onorevoli Cristaldi ed altri.

CRISTALDI. Chiedo la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Essendo la richiesta appoggiata a termini di Regolamento, dispongo la verifica del numero legale.

PLUMARI, *segretario, procede all'appello.*

Sono presenti:

Aiello, Basile, Battaglia Giovanni, Battaglia Maria Letizia, Borrometi, Butera, Campione, Canino, Capitummino, Capodicasa, Costa, Crisafulli, Cristaldi, Cuffaro, D'Andrea, Damagio, Di Martino, Drago Filippo, Drago Giuseppe, Errone, Firrarello, Fleres, Galipò, Giammarinaro, Graziano, La Porta, Leanza Vincenzo, Leone, Libertini, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Lombardo Salvatore, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Nicolosi, Palillo, Parisi, Petralia, Plumari, Purpura, Ragno, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Silvestro, Spagna, Sudano, Trincanato, Virga, Zacco.

Sono in congedo: Avellone, D'Agostino, Gorgone, Nicita, Spoto Puleo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico il risultato della verifica del numero legale: presenti 52.

(L'Assemblea è in numero legale)

Riprende la discussione del disegno di legge numeri 36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si procede alla votazione dell'emendamento soppressivo dell'articolo 1, a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Passiamo all'esame dell'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri, soppressivo all'articolo 1: «Il punto a) del comma 1 è soppresso».

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono costretto ad illustrarlo perché si tratta di un emendamento particolarmente complesso e, nel caso in cui non venisse dettagliatamente illustrato, si rischierebbe di votare senza conoscere il reale contenuto di ciò che si vuole sottoporre alla votazione dell'Assemblea regionale siciliana. Onorevoli colleghi, pongo davanti a me la legge regionale numero 16 del 1963, pongo davanti a me la legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, pongo davanti a me l'Ordinamento regionale degli enti locali, pongo davanti a me la legge nazionale numero 142 del 1990, pongo davanti a me il disegno di legge proposto dal Governo. Signor Presidente, se non avessi una buona memoria, non potrei illustrare questo emendamento, perché il banco dal quale sto parlando non potrebbe contenere tutti questi volumi. In effetti, per capire che cosa si vuole introdurre con la lettera a) del comma 1 dell'articolo 1, si deve tener conto della succitata normativa. Abbiamo già detto in altro momento che non si legifera così, che non è pensabile che ciascun deputato stia votando in piena consapevolezza. Mi chiedo e chiedo ai colleghi deputati: è normale legiferare in questo modo? Allora comincio col dire, per coloro i quali magari in questo momento ci ascoltano comodamente seduti a casa, che cosa si vuole fare. Si vuole dire che in Sicilia si applicano gli articoli 4 e 5 della legge «142» del 1990; ma stiamo attenti, perché se non si capisce bene che cosa c'è scritto nel comma 1, non si capisce nemmeno che cosa si vuole fare. Che cosa si dice all'inizio dell'articolo 1? Si dice che «Le disposizioni dell'ordinamento amministrativo degli enti locali, approvato con

legge regionale 15 marzo 1963, numero 16, e della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9 e loro successive modificazioni e integrazioni, sono modificate ed integrate dalle norme della legge 8 giugno 1990, numero 142 contenute negli articoli...». In questo caso, per quanto riguarda la lettera a), si dice che le leggi richiamate sono modificate ed integrate con gli articoli 4 e 5 della legge «142». Ma io chiedo, onorevole Presidente, al di là della posizione polemica che ha il Movimento sociale italiano: quali articoli della legge 15 marzo 1963, numero 16, vengono modificati, e quali articoli della stessa legge regionale numero 16 del 1963 vengono integrati? Quali articoli della legge 6 marzo 1986, numero 9, sono modificati e quali articoli della stessa legge regionale numero 9 del 1986 sono integrati?

Onorevole Presidente, questa non è cosa di poco conto, perché, se diventa difficile per me che ho dimestichezza con queste cose capire che cosa si vuole fare, immagino quel povero disgraziato che in periferia dovrà preoccuparsi di applicare questa legge. Deve sapere che vi sono degli articoli delle leggi che ho più volte richiamato che sono modificati, degli articoli che vengono integrati. Ma deve essere un chiromante, un mago: deve sapere quali sono gli articoli che devono essere modificati e quali sono gli articoli che devono essere integrati; prima però deve individuare gli articoli della legislazione che devono essere modificati e quelli che devono essere integrati. Cosicché, incredibilmente, un sindaco, un presidente di provincia, coloro che dovranno applicare la «142» in Sicilia, sapranno che vengono recepiti gli articoli 4 e 5 della legge «142» del '90, che vengono recepiti nel senso che questi articoli vanno a modificare e ad integrare gli articoli delle leggi che ho citato; non sapranno però quali articoli sono modificati, in che termini sono modificati e in che termini sono integrati; non sapranno qual è la parte di quel fantasioso, astratto articolo che viene modificato e qual è la parte di quel fantasioso articolo che viene integrato. Come è pensabile che possa essere definita decorosa una iniziativa legislativa, quando si vuole modificare un articolo di legge che non si conosce? Si vuole modificare ed integrare un fantasma; ma i fantasmi non esistono. Allora, o si dice, signor Presidente, onorevoli colleghi, quali articoli della legge regionale numero 16 del 1963, quali articoli della legge 6 marzo 1986, numero 9, sono modificati e quali arti-

coli sono integrati, oppure non ha senso nemmeno legiferare. E allora, onorevole Presidente, diciamo che si tratta di una norma che, comunque, va approvata anche se la logica è di non applicarla, la logica è dire, sempre a quel solito giornalista di Milano, che la Sicilia si è allineata, che ha applicato la «142». Ma perché? Se ci sono degli articoli di leggi esistenti che vanno modificati e degli articoli che vanno integrati, diciamolo. L'articolo «X» della legge regionale numero 16 del 1963 è modificato, secondo quanto prescritto dal primo comma dell'articolo 4 della legge numero 142 del 1990. Non è possibile che si stabilisca che si intende modificare un articolo astratto, non individuabile.

Non solo, onorevole Presidente. Ma è chiaro che è inapplicabile questo metodo, questo sistema, perché non avendo chiaramente detto il legislatore qual è l'articolo che viene modificato o integrato con gli articoli 4 e 5 della legge numero 142 del 1990, potrebbe accadere che un sindaco che deve applicare il testo legislativo in discussione ritenga che si intenda modificato l'articolo 6 della legge regionale numero 16, mentre un altro sindaco potrebbe ritenere che si intenda modificato non l'articolo 6 ma l'articolo 7. In tal caso avremmo una legge che viene applicata in una parte della Sicilia in una maniera, e in un'altra parte della Sicilia in un'altra maniera. Potrebbe persino accadere che in un ente la legge venga applicata secondo una modalità, in un altro ente diversamente. Ora, poiché questo metodo interessa tutti gli articoli del testo in discussione, potremmo ripetere sino all'infinito le cose che stiamo dicendo. Allora, chiedo alle forze politiche: sono vere o no le cose che sta sostenendo in questo momento il Movimento sociale italiano? Non vogliamo applicare la «142»? Noi vogliamo applicare la «142», siete voi che, nel proporre un siffatto disegno di legge, non volete che in Sicilia si applichi la «142». Noi siamo contrari a «questa» 142, che non è la 142 dello Stato; che peraltro non condividiamo, stiamo bene attenti, perché parecchie parti della «142» non le condividiamo; sappiamo che in Sicilia abbiamo poteri speciali e che gli errori commessi in sede nazionale ed a questo punto già individuati, li possiamo correggere.

Che ci sia una gran confusione, signor Presidente, lo dimostra il fatto che il legislatore propone l'istituzione di una commissione regionale. Credo che la creazione di una commis-

sione regionale comporti una generica modifica del nuovo ordinamento amministrativo. Essa non ha il compito di individuare quali siano gli specifici articoli delle leggi che ho più volte citato.

Ecco perché, signor Presidente, al di là della nostra posizione, chiedo ai deputati, ai Gruppi parlamentari ed al Governo una riflessione che faccia sì che le norme, per quanto non condivise dal Movimento sociale italiano, siano comunque approvate in guisa tale da poter essere applicate.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento degli onorevoli Cristaldi ed altri?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Contrario.

BONO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente; onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo proposto relativamente alla soppressione del punto a) del primo comma dell'articolo 1, ruota attorno ad un problema. Stiamo parlando, per intenderci, della potestà normativa e statutaria dei comuni, e viene calato così, senza una riflessione critica, il concetto riportato nella «142» agli articoli 4 e 5. In particolare dall'articolo 4 della «142», laddove si prevede che i comuni e le province adottano il proprio statuto.

Lo statuto, nell'ambito dei principi fissati dalla legge, stabilisce le norme fondamentali per l'organizzazione dell'ente ed in particolare determina le attribuzioni degli organi (e qua va bene), l'ordinamento degli uffici (nulla da eccepire), dei servizi pubblici, le forme della collaborazione tra comuni e province (e già qua potremmo avere una serie di ipotesi di lavoro differenziate), della partecipazione popolare, del decentramento, dell'accesso dei cittadini alle informazioni e ai procedimenti amministrativi. Si pone, quindi, tutta una problematica che è quella che abbiamo già sollevato nel corso del di-

battito e che abbiamo sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola in sede di dichiarazione di voto per sottolineare un aspetto di ordine pubblico e di ordine procedurale. Gli sforzi che stiamo esprimendo con questi emendamenti ed i tentativi di modificazione delle norme contenute nella «142», sostanzialmente, non possono essere interpretati come una manovra ostruzionistica. A parte il fatto che non c'è nulla di deplorabile nel fare ostruzionismo e nello svolgere correttamente il proprio mandato, tuttavia questa non è la volontà del Movimento sociale italiano. È bene precisarlo. Piuttosto il Movimento sociale italiano rileva con amarezza che, a fronte delle proposte che presenta, che ha presentato, che desidera dibattere, c'è il silenzio da parte degli altri. Onorevoli colleghi, non ho ritardato a prendere la parola sul dibattito relativo all'emendamento soppressivo della lettera a) del primo comma dell'articolo 1; ho semplicemente atteso invano che qualcuno della maggioranza, delle altre forze di opposizione, qualcuno dei deputati di questo Parlamento prendesse la parola.

MAZZAGLIA. Non parleremo sui vostri emendamenti.

BONO. Non parlerete, onorevole Mazzaglia? Lei ha una concezione del Parlamento da Soviet supremo: o sono d'accordo con lei, i membri di un Parlamento, oppure non sono meritevoli di attenzione. Mi meraviglia che lei, che è un antico democratico, uno che ha fatto della libertà e della democrazia una ragione di vita, venga in Assemblea a smentirsi e, quindi, a rifuggire dal confronto; tutto ciò mi meraviglia e mi mortifica profondamente. Vorrei tanto sapere cosa pensa il Partito socialista della potestà statutaria dei comuni, e considerato che, negli ultimi tempi, è abbastanza rara l'occasione di incontrare deputati socialisti in questa Aula, potremmo approfittare della occasione, visto che ce ne sono due o tre in questo momento, per cercare di capire, finalmente, cosa pensi il Partito socialista, complessivamente, al di là delle dichiarazioni del suo capogruppo, onorevole Lombardo, di questo disegno di legge. Allora, mi mortifica, lo dico sinceramente, il fatto che si avanzi una serie di proposte, di spessore politico non indifferente, nel silenzio, sostanzialmente totale, dell'Assemblea. Ora, che questo possa avvenire perché è nella libera scelta di

ogni deputato prendere o meno la parola, lo posso capire, ma che debba avvenire, come mi pare stia avvenendo, su indicazione specifica dei Gruppi, quindi in forza di una scelta politica dei Gruppi politici presenti in questa Assemblea, di sfuggire al confronto politico davanti alle proposte concrete di modifica della «142» avanzate dal Movimento sociale italiano, bene, questo è un fatto che non mortifica noi che siamo portatori delle proposte e che comunque ci batteremo perché queste proposte vengano accolte, ma mortifica l'Istituzione, la nobiltà del nostro lavoro e impegno, mortifica l'obiettivo che abbiamo posto alla base della nostra attività.

Allora, tornando all'argomento, perché proponiamo l'abrogazione della lettera a)? Perché, è ovvio, la legge numero 142 presenta una carenza di fondo che consiste nel demandare all'arbitrio dei consigli comunali la facoltà di emanare statuti e regolamenti senza apprestare un quadro di sintonia, senza avere una coerenza complessiva, senza avere cioè una ossatura di base che sia uguale per tutti i comuni. Le specificità che devono essere esaltate dalle autonomie locali, sono specificità che rientrano nell'ambito di aspetti che non possono riguardare i diritti generali e assoluti dei cittadini. Quando constatiamo che l'articolo 4 dispone che negli statuti i comuni e le province possano disciplinare la partecipazione popolare, ci chiediamo in che senso ci si riferisca alla partecipazione popolare. Nel senso della formazione di indicazioni, che devono poi essere tenute in considerazione dagli organismi rappresentativi, nelle scelte di governo dei territori. E, allora, evidentemente, la partecipazione popolare non può essere mai oggetto di libertà statutaria. La partecipazione democratica è un diritto fondamentale del cittadino, è un principio sancito dalla Costituzione, è un istituto cui a parole e a chiacchiere tutti i partiti fanno riferimento a proposito e a sproposito.

Onorevoli colleghi, non stiamo discutendo di un aspetto marginale della legge. La libertà statutaria dei comuni non può essere lasciata al libero arbitrio. Chiediamo al Parlamento regionale l'accoglimento dell'emendamento soppressivo che è collegato ad altra norma, con altro emendamento, in cui diamo un'indicazione di merito su come gestire la fattispecie.

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere a nome del Gruppo democristiano una breve sospensione e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, per vedere se riusciamo a raggiungere una linea d'intesa che ci consenta di definire, secondo il programma che avevamo stabilito, la discussione e la votazione di questo disegno di legge. Abbiamo buoni motivi per ritenere che sia possibile raggiungere una linea d'intesa con tutti i Gruppi, in maniera tale che questa Assemblea possa continuare negli altri impegni legislativi. In questo senso, la mia richiesta.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiediamo che questa sospensione sia di un'ora, perché, intanto, dobbiamo verificare per bene questa proposta che ci consentirebbe di vedere affermato il principio dell'elezione diretta del sindaco all'interno della normativa, ma dovremo anche verificare quali degli emendamenti che abbiamo presentato restano in piedi, secondo questa logica, e quali invece devono essere necessariamente da noi ritirati. Non tutti, perché non siamo qui soltanto per decidere che fra sei mesi potremo eleggere il sindaco direttamente, siamo qui anche per decidere sulla «142». Per esempio, insistiamo sulla questione del difensore civico. Per esempio, insistiamo su alcune competenze dei consigli comunali e per quanto riguarda i collegi dei revisori. La grande quantità degli emendamenti che erano stati presentati, anche in linea tecnica, per consentire il ripensamento alle forze politiche, verranno, comunque, evidentemente ritirati; ma abbiamo necessità che questa sospensione sia di un'ora, per evitare che nel riprendere si perda altro tempo.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha già presentato un emendamento per inserire una previsione normativa che porti entro sei mesi all'elezione diretta del sindaco e del presidente della Provin-

cia. Certo questo emendamento, o meglio, questo articolo aggiuntivo all'articolo 4, sarà esaminato dall'Assemblea, ma per snellire i lavori è necessario avere un raffronto più diretto e più immediato con tutte le forze politiche rappresentate in Commissione, al fine di pervenire ad un lavoro più agevole che ci permetta di arrivare all'approvazione del disegno di legge di recepimento della «142». Quindi vorrei insistere perché questa sospensione sia di almeno un'ora.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordiamo con la proposta di sospensione dei lavori dell'Assemblea e con la decisione di convocare la Conferenza dei Capi-gruppo per trovare un punto di equilibrio che ci faccia andare avanti nel lavoro in modo più razionale e spedito, ferma restando l'autonomia dei singoli Gruppi per quanto riguarda le questioni di merito del recepimento della legge numero 142. Riteniamo che il confronto, la discussione tra i Gruppi possa avvenire in un clima ed in un modo diverso, non sfuggendo a quelle che sono le questioni di merito, ma essendo anche abbastanza spediti nel proseguimento del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento a firma degli onorevoli Cristaldi ed altri, soppressivo all'articolo 1: «il punto a) del comma 1 è soppresso».

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20,45).

Presidenza del Presidente
PICCIONE.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico all'Assemblea che da parte degli onorevoli Cristaldi ed altri è stato presentato il seguente emendamento:

alla lettera a) del primo comma dell'articolo 1 sopprimere le parole da «e 5» in poi.

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cristaldi, Bono, Paolone, Ragno, Virga non sono presenti in Aula. L'emendamento si intende pertanto ritirato.

(L'Assemblea ne prende atto).

Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Piro ed altri il seguente emendamento:

La lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) 4, commi 1, 2 e 4. Il comma 3 è sostituito dal seguente: entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge i Comuni avviano le procedure per la elaborazione degli statuti.

A tal fine la Giunta comunale, previa consultazione con le associazioni cittadine che ne faranno richiesta e tenuto conto delle proposte che ogni cittadino può avanzare, redige un progetto di statuto.

Detto progetto viene depositato presso la Segreteria del Comune in libera visione per 60 giorni consecutivi. Di tale deposito deve essere data ampia pubblicità. In questo periodo chiunque, singolo o associazione, può presentare osservazioni e proposte di modifica.

Il progetto di statuto sarà dibattuto in conferenze cittadine da organizzarsi a cura dell'Amministrazione comunale.

Sul progetto e sulle proposte di modifica il Consiglio comunale delibera con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri assegnati.

Qualora tale maggioranza non venga raggiunta, la votazione è ripetuta in successive sedute da tenersi ad intervalli di almeno quindici giorni e comunque di non più di trenta giorni. Lo statuto è approvato se ottiene per due volte il voto favorevole della maggioranza assoluta dei consiglieri assegnati. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche alle modifiche statutarie.

b) 5. Sono fatti salvi le potestà riconosciute alle province regionali dal capo I della legge regionale 6 marzo 1986 numero 9, nonché il procedimento di formazione dello statuto previsto dall'articolo 23 della medesima legge regionale numero 9 del 1986».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, nello schema della legge numero 142 fondamentale importanza ha od assume la potestà statutaria e regolamentare che viene assegnata al comune. Si è detto già, ed io stesso ho detto nel corso dell'intervento sul dibattito generale, che vi è qui il tentativo di avviare una riconsiderazione, un rilancio forse del ruolo delle autonomie. Non vi è dubbio che l'affidamento della potestà statutaria, oltre che quella regolamentare, ai comuni, può costituire, e nei fatti ha costituito — perché questa è l'esperienza che già si è avuta nel resto del Paese — un momento di discussione ampia, di attenzione e di attivazione delle energie presenti nelle comunità, non soltanto quelle organizzate negli strumenti politici, nei partiti, nei movimenti, ma anche quelle diffuse, organizzate o meno nelle strutture della società civile.

Vi è però una contraddizione seria che si è evidenziata con tutta la sua importanza nel corso della fase che nel resto del Paese hanno vissuto i comuni, perché la «142», che pure affida ai comuni il compito di definire gli strumenti, le sedi e le forme della partecipazione popolare all'attività del comune, pur tuttavia nulla dice, anzi non prevede in nessun modo le forme di partecipazione popolare all'elaborazione dello statuto. Una contraddizione molto seria che ha anche avuto risvolti sul piano delle procedure, oltre che sul piano del coinvolgimento, che indubbiamente la «142» vuole, ma che non si è avuto o si è avuto con difficoltà, proprio per l'assoluta indeterminatezza, dirò di più, per l'assoluto silenzio che su questo punto chiave, fondamentale, ripeto, la partecipazione popolare ha già in tutte le fasi di elaborazione e approvazione dello statuto comunale.

Ecco perché, sulla base delle considerazioni di carattere generale, alla luce delle esperienze che già si sono fatte nel resto del Paese, abbiamo presentato questo emendamento che intende colmare la lacuna e, nel contempo, of-

fruire tempi certi, giacché anche sulle fasi che devono portare all'approvazione dello statuto la «142» nulla dice, ma oltre i tempi, gli strumenti, le sedi e le forme attraverso i quali si realizza un'effettiva, reale, completa ed utile partecipazione dei cittadini di un comune alla elaborazione ed alla approvazione dello statuto.

Proponiamo, dunque, attraverso l'emendamento da noi presentato, e che per l'appunto ne fa rilevare la necessità, di fissare periodi certi entro i quali si deve approvare lo statuto, soprattutto entro i quali bisogna avviare le fasi di elaborazione dello statuto, individuando anche una responsabilità nella fase di promozione di questo atto fondamentale che viene affidato alla giunta comunale: di definire congiuntamente la materia. Ciò che ci ha mosso in questa direzione è, ripeto, la necessità di individuare una responsabilità certa, un soggetto che deve promuovere lo statuto. D'altro canto questa indicazione l'abbiamo presa e trasportata dalla legge regionale numero 9 del 1986 che, per quanto riguarda l'elaborazione degli statuti delle province, affida alle giunte provinciali il compito di promuovere la procedura di elaborazione. Insieme a questo abbiamo definito in maniera certa, chiara e profonda la partecipazione concreta dei cittadini, singoli o associati, all'elaborazione. Qui i cittadini possono già presentare proposte alla giunta e, successivamente, possono presentare proposte di modifica ed osservazioni al progetto di statuto che verrà elaborato dalla giunta. A noi pare che, così facendo, si realizzi l'esigenza fondamentale, che è quella di avere, sin dalla fase di elaborazione dello statuto, il contributo fondamentale dei cittadini, della società civile, oltre a definire in maniera più certa tempi, modalità e responsabilità di una fase delicatissima. Ripeto, tutto questo ci è stato suggerito anche dalla esperienza concreta che nel resto del Paese s'è fatta in questo anno.

FLERES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dicevo nell'intervento precedente che apprezzo la coerenza; e coerentemente, avendo sostenuto la validità di questo emendamento presentato dall'onorevole Piro, di questo e dei due successivi che riguardano la partecipazione dei cittadini alla formazione degli statuti,

desidero esprimere il consenso del Gruppo repubblicano. Parlerò, dunque, una sola volta per tutti e tre gli emendamenti, sia per questo che per i due successivi, proprio perché non desidero assolutamente rallentare i lavori dell'Aula. Desidero esprimere il parere e il voto favorevoli del Gruppo repubblicano su questi emendamenti, perché gli stessi stabiliscono un criterio di apertura civile, coerentemente con quello che è il significato della legge e con quelli che sono i principi che la stessa intende istituire, vale a dire i principi di partecipazione popolare e di apertura delle istituzioni al parere, alla partecipazione, alla collaborazione dei cittadini. Ogni qual volta è possibile ottenere, da parte delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni, la disponibilità ad ascoltare i cittadini, ad ascoltare gli utenti, gli amministratori, ogniqualvolta ciò è possibile, si determina un clima di serenità nei rapporti tra istituzioni e cittadini, che non bisogna assolutamente trascurare; e ritengo che questi emendamenti, presentati dall'onorevole Piro, abbiano proprio questa caratteristica.

Pertanto ribadisco il voto favorevole del Gruppo repubblicano su tutti e tre gli emendamenti cui facevo riferimento.

SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo, nel corso dei lavori della Commissione, sottolineato la necessità di ampliare e rafforzare il momento partecipativo dei cittadini, singoli o associati, in tutti gli atti fondamentali della vita del comune e secondo varie articolazioni che riguardano non soltanto la possibilità di partecipare alla vita del comune, ma anche la possibilità del controllo sugli atti, nonché la possibilità di forme di vita democratica, che sono arricchimento complessivo dell'attività dei comuni. Per questo, sia in Commissione che in Aula, abbiamo presentato un emendamento che prevede la partecipazione dei cittadini nella fase di elaborazione dello statuto, per una presenza forte della vita associata nella determinazione della carta fondamentale del comune. Sosteniamo l'emendamento presentato dall'onorevole Piro e per questo ritiriamo il nostro — che non capisco perché viene messo dopo altri dieci, mentre la materia è analoga, è la norma complessiva che riguar-

da tutto l'iter della partecipazione — poiché questo dell'onorevole Piro ci sembra raggiunga l'obiettivo che ci siamo prefissati, ossia quello di un rafforzamento del momento partecipativo, anche nella fase dell'elaborazione dello statuto.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo d'accordo con l'emendamento presentato dall'onorevole Piro perché stabilisce dei termini che la legge «142» non prevede e dà la possibilità al cittadino o all'associazione di partecipare all'elaborazione dello statuto. Però ci sembra che l'emendamento presentato dal Governo in questa parte sia molto più conducente, perché è inutile dare un'indicazione di sessanta giorni quando sappiamo che il termine non verrà rispettato. È inutile prevedere delle conferenze organizzative da parte del comune: voi riuscite ad immaginare che ogni comune faccia delle conferenze organizzative con la partecipazione di tutti i cittadini? Vorrei pregare l'onorevole Piro di considerare l'emendamento del Governo per quanto riguarda i tempi, i modi e la applicazione di un iter che è conducente. Se i cittadini vogliono partecipare, possono partecipare con proposte, e lo schema di statuto approvato dalla giunta entro 120 giorni e le osservazioni avanzate dai cittadini debbono essere doverosamente sottoposte all'approvazione del consiglio comunale. Questa è la mia osservazione. Vorrei invitare, pertanto, l'onorevole Piro a ritirare l'emendamento per attestarci, tutti, sull'emendamento presentato dal Governo.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che il Governo ha presentato per quanto concerne la materia tiene conto, intanto, dello spirito che informa i vari emendamenti presentati e viene incontro a quanto richiesto, a quanto comunque sostenuto per

assicurare la partecipazione dei cittadini, sin dalla fase di elaborazione dello statuto, da parte di tutti i gruppi politici. Per evitare che, così come nell'emendamento Piro si prevede, il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini siano addirittura sdoppiati e siano assicurati in due momenti — un primo momento, che precede anche lo studio e la elaborazione da parte della giunta, ed uno successivo che segue questa elaborazione — il Governo presenta un emendamento che recepisce questo spirito e assicura questa partecipazione. Intanto individua un soggetto che redige lo statuto, che è la giunta; dà un termine, nel contesto complessivo dell'anno di termine entro cui lo statuto deve essere approvato, di centoventi giorni alla giunta per presentare questa bozza di statuto; assicura che di questa bozza di statuto venga data pubblicità: infatti, attraverso manifesti, l'Amministrazione comunale dovrà far sapere che è pubblicato questo schema di statuto. In questa fase, per un periodo di trenta giorni, anche questo definito, il cittadino, i singoli cittadini o associazioni di cittadini possono presentare proposte modificative che, quindi, arricchiscono la bozza e lo schema che la giunta ha predisposto. E quindi, dopo questo mese, lo schema di statuto che la giunta ha predisposto e le varie osservazioni o proposte che vengono da parte dei cittadini vanno all'esame del consiglio comunale che ha ancora un tempo di sei o sette mesi per poterlo, rispettando il termine dell'anno, esaminare ed approvare in via definitiva. Quindi il Governo, dal momento che modificando il proprio disegno di legge ha aderito in pieno alle istanze che sono state avanzate dai vari colleghi intervenuti, chiede agli onorevoli colleghi che hanno presentato questi emendamenti di ritirarli e di esprimere voto favorevole rispetto all'emendamento del Governo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, ovviamente non posso che rilevare positivamente l'atteggiamento del Governo di riflettere sulla proposta, che d'altro canto mi pare non sia una proposta di poco conto e di poco momento, che abbiamo formulato, e quindi di aver posto attenzione e di essersi espresso in qualche modo positivamente sull'argomento. Ritengo però, signor Presidente e onorevoli deputati, che due

questioni ancora, nell'emendamento del Governo, non vengono sottolineate. L'onorevole Assessore si stupiva del fatto che chiedessimo nell'emendamento la partecipazione dei cittadini già nella fase della elaborazione dello statuto. Ma vede, questo è proprio uno dei nodi che sono stati evidenziati dal dibattito che vi è stato nel resto del Paese sulla questione degli statuti, cioè che vi fosse non soltanto una elaborazione d'ufficio, a tavolino, o addirittura su schemi proposti dalle associazioni dei comuni, per esempio, ma che questa fase diventasse già una fase viva di confronto, ferma restando la individuazione della responsabilità della giunta nel promuovere l'iniziativa. Francamente non solo non vedo nulla di strano, ma anzi considero un fatto ampiamente positivo che i cittadini singoli o associati possano avanzare delle proposte di cui la giunta può poi non tenere conto nel redigere lo statuto.

Per quanto riguarda la seconda osservazione, cioè i termini posti con l'emendamento, posso convenire che i sessanta giorni indicati nell'emendamento sono, probabilmente anzi possono rappresentare, più che un incentivo a fare bene e presto, una gabbia che nessuno rispetta, per cui sessanta giorni diventano un fatto assolutamente formale. Se questa, però, deve essere una obiezione mossa all'emendamento, ritengo che io stesso possa promuoverne un altro che modifichi la dizione «sessanta giorni» in «120 giorni»; se questo è il problema. Dopo di che mi permetto di fare osservare che l'emendamento da me proposto è non solo più completo, ma copre alcuni momenti della fase di elaborazione dello statuto che, invece, nell'emendamento del Governo, non vengono coperti, anzi vengono del tutto tralasciati. Nel complesso, ripeto, non posso che apprezzare l'emendamento del Governo, però mi permetto di insistere sulla formulazione dell'emendamento a mia firma ed a firma dell'onorevole Battaglia, con la possibilità di modificare i sessanta giorni in centoventi giorni. Su questo non c'è difficoltà.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione sull'emendamento degli onorevoli Piro ed altri?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario a maggioranza.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento.

Chi è contrario resti seduto; chi è favorevole si alzi.

(Non è approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento:

sostituire la lettera a) del primo comma con la seguente:

«a) 4 e 5. Facendo salvi le potestà riconosciute alle province regionali dal capo I del titolo V della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9, e il procedimento di formazione dello statuto dal medesimo Capo disciplinato».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento testè letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento all'articolo 1:

alla lettera a) del comma 1 aggiungere i seguenti periodi:

«Gli schemi degli statuti comunali e provinciali devono essere predisposti dalle giunte entro 120 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Prima dell'approvazione consiliare, è pubblicizzato, mediante apposito manifesto, l'accesso allo schema di statuto comunale predisposto, per consentire ai cittadini singoli o associati di presentare osservazioni o proposte entro 30 giorni dall'avviso. Dette osservazioni e proposte sono, congiuntamente allo schema dello statuto, sottoposte all'esame del Consiglio comunale».

Il parere della Commissione?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento testè letto.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati dagli onorevoli Cristaldi ed altri i seguenti emendamenti:

al punto a) del primo comma dell'articolo 1, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«modificando il comma 2 dello stesso articolo come segue: “le norme fondamentali per l'organizzazione dell'Ente e per la determinazione delle attribuzioni degli organi, per l'ordinamento degli uffici e dei servizi pubblici nonché per le forme di collaborazione tra comuni e province, per la partecipazione popolare, per il decentramento, per l'accesso dei cittadini alle informazioni ed ai procedimenti amministrativi sono fissate dalla presente legge”»;

al punto a) del primo comma dell'articolo 1, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione delle parole “stabilisce le norme fondamentali per l'organizzazione dell'Ente ed in particolare” al comma secondo del citato articolo 4»;

al punto a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione della parte compresa tra le parole “ed in particolare” e le parole “procedimenti amministrativi” del secondo comma del citato articolo 4»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione della parte compresa tra le parole “e dei servizi pubblici” e le parole “procedimenti amministrativi” del secondo comma del citato articolo 4»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione della parte compresa tra le parole “le forme di collaborazione” e le parole “procedimenti amministrativi” del secondo comma del citato articolo 4»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione della parte compresa tra le parole “della partecipazione popolare” e “procedimenti amministrativi” del comma secondo del citato articolo 4»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione della parte compresa tra le parole “del decentramento” e la fine del comma secondo del citato articolo 4»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«con esclusione delle parole “dell’accesso dei cittadini alla informazione ed ai procedimenti amministrativi”»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«inserendo al comma tre dello stesso articolo dopo le parole “dei consiglieri assegnati” le parole “sulla base di direttive emanate dall’Assessore per gli Enti locali, sottoposte al parere della competente Commissione legislativa permanente, che assicurino uniformità di gestione amministrativa”»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

“Nello statuto deve essere prevista la partecipazione popolare alle attività del Comune attraverso:

a) l’esercizio del diritto di petizione e di iniziative sui provvedimenti di competenza del Comune;

b) l’indizione di referendum abrogativi per deliberazioni adottate dal consiglio;

c) l’esercizio del diritto di udienza per illustrare le ragioni della richiesta di cui alle lettere precedenti”»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4»:

«con esclusione del termine di trenta giorni previsto dal comma terzo del citato articolo 4 che viene modificato in «quindici giorni»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«aggiungendo al comma terzo del citato articolo 4 il seguente periodo “nella prima applicazione della presente legge i consigli debbono riunirsi entro i sessanta giorni successivi alla pubblicazione della presente legge”»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4»:

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

“Gli statuti adottati dai consigli dei centri storici di interesse regionale devono essere modificati secondo le direttive vincolanti del Presidente della Regione al fine di garantire la compatibilità del piano regionale annuale. A tal fine il Presidente della Regione, con proprio decreto da sottoporre al parere della competente Commissione legislativa permanente, eleva a Centri storici di interesse regionale i Comuni che, con atto deliberativo di Consiglio, dimostrino di possedere diffusi elementi di interesse storico, artistico, architettonico, urbanistico, monumentale e paesaggistico.

Le delibere del Consiglio inviate al Presidente della Regione devono essere munite del pronunciamento dell’organo di controllo nonché delle valutazioni della Sovrintendenza ai Beni culturali ed ambientali competente per territorio. Il Presidente della Regione adotta annualmente, previa delibera della Giunta regionale, sentite le commissioni competenti, un piano per il sostegno e lo sviluppo dei centri storici di interesse regionale. Per l’erogazione di somme per tale piano è vincolante il parere della Commissione legislativa “Bilancio e programmazione”»;

alla lettera a) del primo comma, dopo «— 4» e prima di «e 5» aggiungere:

«inserendo tra il terzo e il quarto comma dello stesso articolo il seguente comma:

“Lo statuto è trasmesso al competente organo regionale di controllo entro dieci giorni dalla data della sua approvazione da parte del Consiglio comunale”».

I predetti emendamenti si intendono superati.

Sull’ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare sull’ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, o ripristiniamo la legalità parlamentare o facciamo «saltare tutto». Sia chiaro: o si ripristina la legalità parlamentare o «facciamo saltare ogni cosa»!

PRESIDENTE. Si spieghi. Sono d'accordo con lei, se mi spiega di che si tratta.

CRISTALDI. Signor Presidente, gli emendamenti decaduti o che non sono validi intanto vanno letti; va spiegata all'Assemblea la ragione per cui certi emendamenti non sono sostenibili. Vorremmo capirlo, perché questa logica del «superato» con noi non funziona.

PRESIDENTE. Si calmi, onorevole Cristaldi, e mi ascolti un momentino. Alla lettera a) comma primo è stato presentato ed approvato un emendamento del Governo che è interamente sostitutivo; quindi, tutti gli emendamenti che si riferiscono a questo argomento ritengo che siano superati. D'altro canto, lei ha facoltà d'illustrarli tutti, se vuole.

CRISTALDI. Siccome la logica con cui siamo tornati in Aula è stata travolta, la prego di essere più calmo nel riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Va bene, siamo d'accordo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vero è che il Governo ha presentato ed è stato approvato dall'Aula un emendamento sostitutivo della formulazione contenuta nel disegno di legge che è arrivato in Aula. A parte il fatto però che l'emendamento sostitutivo del Governo è un emendamento formale, che non incide nella sostanza del testo, ma apporta modificazioni di carattere formale, vi sono alcuni emendamenti che non possono essere ritenuti decaduti o superati perché, comunque, ineriscono a materie che aggiungono qualcosa al testo di legge. Il fatto che il Governo abbia presentato un emendamento sostitutivo del suo emendamento non può far decadere emendamenti che, comunque, sono aggiuntivi. Purtroppo, signor Presidente, torniamo al punto di partenza: il

modo tecnico in cui è stato formulato il disegno di legge costringe a questo lavoro improbo di scollegamento e ricongiunzione di emendamenti al testo della legge «142», per cui siamo veramente in confusione.

Ma — io lo dico anche per il futuro, perché potrà capitare per altre lettere, come capiterà, credo, per quella successiva, per la lettera b) — il fatto che il Governo presenti un emendamento tecnico che riformula il testo, non significa che emendamenti fortemente modificativi del contenuto, o addirittura aggiuntivi di formulazioni nuove, possano essere dichiarati di per sé stessi decaduti, perché, altrimenti, il Governo deve dire: chiedo la votazione del mio emendamento sostitutivo, intendendosi con ciò preclusi tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi scusi, è materia di qualche opinabilità. Vediamo se ho capito, come voi, come altri. Con l'emendamento del Governo sostitutivo alla lettera a) del primo comma abbiamo affermato: «facendo salve le potestà riconosciute alle province». In tal modo abbiamo accolto gli articoli 3, 4 e 5 della legge «142», così come sono. Inoltre, abbiamo detto «facendo salve quelle potestà riconosciute alle province regionali dal capo primo del titolo quinto della legge regionale 6 marzo 1986 numero 9 ed il procedimento...». Vi possono essere però emendamenti — onorevole Piro, mi ascolti un attimo, può darsi che io mi sbagli — che non siano in contraddizione con gli articoli 4 e 5 della legge numero 142. Ma tutti gli emendamenti che comunque modificano le norme della legge numero 142 per gli articoli 4 e 5, sono superati. Tuttavia resta il fatto che gli emendamenti vanno letti.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte queste cose accadono perché il testo predisposto dal Governo è quel famoso mostro giuridico di cui abbiamo parlato, perché altrimenti non si sarebbe verificato questo impatto con cose che, se diventano incomprensibili per i parlamentari, figuriamoci per gli altri.

Signor Presidente, il Governo ha sostituito la lettera a) del disegno di legge; noi abbiamo presentato l'emendamento numero 25 aggiuntivo

all'articolo 1 alla lettera a), perché tecnicamente non potevamo che presentarlo alla lettera a), ma il riferimento è agli articoli 4 e 5 della legge numero 142 del 1990. Noi diciamo: «inserendo tra il terzo e il quarto comma dell'articolo 4 il seguente comma...». Oppure l'emendamento sostitutivo del Governo abolisce l'articolo 4 della legge numero 142? L'articolo 4 della legge numero 142 rimane in piedi, perché il Governo vuole che sia mantenuto l'articolo 4. Che cosa chiede il Movimento sociale italiano? Chiede che fra il terzo e il quarto comma dell'articolo 4, che rimane quello che è, si inserisca: «Nello statuto deve essere prevista la partecipazione popolare alle attività del comune attraverso: a) l'esercizio del diritto di petizione e di iniziative sui provvedimenti di competenza del comune (e questo non è in contrasto con quello che abbiamo stabilito); b) l'indizione di referendum abrogativi per deliberazioni adottate dal consiglio (e questo non è per niente in contrasto); c) l'esercizio del diritto di udienza per illustrare le ragioni della richiesta di cui alle lettere precedenti». Chiediamo che tutto ciò venga sancito all'interno del disegno di legge non soltanto come una facoltà concessa ai consigli comunali. Altrimenti, signor Presidente, le annuncio che tutti i nostri emendamenti verranno trasformati in sub-emendamenti dell'emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Questa è la strada, onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. È questa la strada, onorevole Presidente?

PRESIDENTE. Secondo me è questa la strada: sub-emendamenti agli emendamenti del Governo.

CRISTALDI. Signor Presidente, si rende conto della gravità della sfida che lei vuole lanciare? Mi auguro che lei si renda conto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma quale sfida?

Onorevoli colleghi, scusatemi un momento, credo che siamo a uno snodo importante. Abbiamo recepito con l'emendamento del Governo gli articoli 4 e 5 della «142». Una cosa è presentare un sub-emendamento all'emendamento del Governo, quindi introdurre nell'emendamento del Governo questi argomenti, altra co-

sa è, come discende dall'emendamento testè letto dall'onorevole Cristaldi, la modifica, vorrei dire radicale, dell'articolo 4. A questo punto mi pare sia necessario un chiarimento di fondo. Sospendo, pertanto, la seduta e riunisco i Presidenti dei Gruppi parlamentari per un chiarimento.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 21,25, è ripresa alle ore 21,45).

La seduta è ripresa.

Onorevoli colleghi, credo che tutti ci rendiamo conto della particolare difficoltà ordinativa, diciamo, del nostro lavoro di questa sera. Un lavoro complesso nonostante l'ultima norma del disegno di legge preveda una fase di coordinamento del testo. Poste tutte queste condizioni e senza, onorevoli colleghi, che ciò possa costituire, così come verbalizziamo formalmente, un precedente in questa Aula, come non può costituirlo in nessuna Aula parlamentare, il Governo, nella riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che è stata del resto rapidissima, ha manifestato l'opinione che la norma, presentata come emendamento sostitutivo dal Governo e approvata dall'Assemblea, si ritenga, come dire, «aperta» agli apporti di emendamenti aggiuntivi che formalmente si sarebbero dovuti presentare al predetto emendamento. Ripeto ancora una volta: ciò non può e non deve costituire un precedente in questa Aula, non deve costituire un precedente per alcuno. Né per la maggioranza né per le opposizioni.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto molto sommessamente di dichiarare il mio dissenso da questa sua dichiarazione, perché un precedente è un precedente e non si può creare stabilendo che non sussisterà per l'avvenire. Si tratta di materia estremamente delicata — l'ho detto stamattina in Conferenza dei capigruppo e lo ripeto in Assemblea — che modifica il Regolamento, e dobbiamo stare attenti; non vorrei che con la prassi, con i precedenti e con le analogie si mettano in caducazione norme rigide del nostro Regolamento. Per cui, fino a quando il Regolamento non verrà modificato, non possiamo con-

sentirci di creare precedenti di tale natura, neppure dichiarando che tali non dovranno essere considerati in futuro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza non intende farsi promotrice di una violazione del Regolamento; questo sia chiaro. La Presidenza è portavoce di un orientamento del Governo che ha dichiarato di accettare emendamenti che dovevano essere formalmente presentati come sub-emendamenti a quelli del Governo. Il Regolamento in questo caso non c'entra.

PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo manifestare il mio stato d'animo, che ritengo non si discosti molto dallo stato d'animo dei colleghi del mio Gruppo e di quanti in questo Parlamento hanno lavorato intorno a questo disegno di legge. Per dire e per dare una immagine plastica, onorevole Sciangula, lei sarà bravissimo, sarà capace di cogliere mille cose; io vorrei solamente dirle e presentarle alcune immagini. Sono seduto in quei banchi e ho un libro che sembra una enciclopedia: questo, glielo mostro, onorevole Sciangula, alle volte a lei questo discorso dovesse sfuggire, una enciclopedia; penso che una legge che dovesse contenere cose di questo genere ci vorrebbe non so quale cervello per metterla insieme. Già sono «spariti» una tonnellata di emendamenti.

Poi ho un testo coordinato che mi deve permettere di avere presente una serie di riferimenti, un altro libro qui sul tavolo; poi devo avere il disegno di legge che stiamo discutendo così come è, con i riferimenti, sempre davanti a me sul tavolo; poi devo avere la «142»; poi devo tenere presente tutti gli aspetti della legge regionale numero 9 del 1986, tutti gli aspetti della legge regionale numero 16 del 1963. Quindi dovrei avere la capacità di coordinare tutta questa materia. L'ho voluto mostrare plasticamente, perché si comprenda quello che sta succedendo in quest'Aula. Però ci sono degli scienziati che ritengono che si possa procedere, con coscienza, a fare una legge che regolamenti la vita degli enti locali in Sicilia in questo modo. Allora, onorevole Sciangula, la pregherei — poiché sono preso dalla stanchezza, perché sul serio ci stiamo impegnando dalla mattina alla se-

ra e quando si torna nei nostri Gruppi o in albergo continuiamo a studiare e a seguire queste cose e poiché non abbiamo la vostra forza e le assistenze tecniche che avete voi che governate da quarantacinque anni e avete la gente a disposizione — la pregherei, dicevo, di seguirmi perché quello che le dico è una aperta confessione della estrema difficoltà a potere procedere con coscienza. Se le cose stanno in questi termini, e rischiamo di incorrere in incidenti di percorso sistematicamente, onorevole Trincanato e signor Presidente, come dobbiamo fare? Noi non vogliamo tirare in ballo questioni regolamentari, altrimenti dovremmo riflettere seriamente.

Sta di fatto che un emendamento del Governo mette in discussione un aspetto dell'articolo e per conseguenza, secondo questa logica, dovrebbero decadere tutti gli emendamenti che comunque con esso non sono in contrasto; il che non è pensabile. E l'onorevole Sciangula non si può permettere di pensare che non abbiamo capito quello che ha detto. Siccome l'abbiamo capito e lui deve comprendere che l'abbiamo capito, senza fare scontri di sorta, vogliamo ragionare in coscienza e quindi determinarci e votare. Infatti, lasciate perdere tutte le questioni che possono attenerle alla competenza di taluni sulla materia, il giorno in cui il sottoscritto ritorna a casa sua e gli dicono: tu hai approvato questo?, in coscienza dovrà rispondere: ma perché, è legge? Perché io non lo so più. Mi troverò a sentirmi dire dalla gente: ma allora tu che parlamentare sei? Ma come hai fatto a votare? Ma che senso di coscienza e di libertà hai? Che responsabilità hai? Ebbene, non voglio passare sotto questa mannaia. Voi ci volete passare? C'è uno tra voi che è in condizioni di dire che stiamo operando al meglio? Uno, non dico dieci o venti! Uno che mi dia una spiegazione precisa su quello che sta avvenendo? Non c'è. Allora, sinceramente, se buon senso ancora deve esistere in questo Parlamento, dico che bisogna seguire queste indicazioni. Onorevole Sciangula, l'emendamento che il mio Capogruppo, l'onorevole Cristaldi, riteneva di dovere discutere è assolutamente pertinente e non può essere considerato superato a questo punto della discussione.

TRINCANATO, Presidente della Commissione e relatore. Benissimo, lo discutiamo, purché si vada avanti!

PAOLONE. Onorevole Trincanato, lei sapia che il capogruppo del Partito di maggioranza relativa, onorevole Sciangula, è di un'abilità unica; ma c'è un'espressione napoletana «caniscuunu è fesso!». L'onorevole Sciangula ha preso la palla al balzo, è venuto qui a dire al Presidente: «Presidente, non è possibile. La questione è...». Lei capisce che detonatore c'è dentro questa abilità e questa intelligenza, che poi diventa furbizia, dell'onorevole Sciangula, ritenendo che siamo tutti fessi. Qua tutti fessi non siamo, perlomeno non fino a questo punto. Ed allora chiariamo, proprio per non essere considerati dei fessi, che questo discorso, onorevole Trincanato, ci mette in condizione di avere un momento di autentico coordinamento e riflessione tra la Presidenza, il Governo, la Commissione, i Gruppi ed i deputati e domattina seriamente riprendere il lavoro sapendo quali emendamenti vengono accettati, quali no, per quali ragioni che attengono alle norme del Regolamento. Il tutto senza creare preclusioni, che in seguito ci farebbero costituire dei precedenti sui quali poi ci troveremmo «inviagliacchiti».

GALIPÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALIPÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che l'onorevole Paolone abbia interpretato male, forse per il clima che c'è in quest'Aula, la richiesta e le affermazioni del Capogruppo della Democrazia cristiana, il quale quando si richiamava al Regolamento difendeva un principio che è certamente importante per le minoranze, più che per le maggioranze. Se, per esempio, signor Presidente, accedessimo alla tesi che il Governo può stabilire la deroga al Regolamento, questo significherebbe consegnare alla maggioranza il diritto di andare a suo piacimento avanti o indietro, onorevole Paolone. Noi abbiamo detto una cosa molto diversa; abbiamo richiamato al Presidente l'articolo 111 del Regolamento il quale dice testualmente: «Non possono proporsi sotto qualsiasi forma articoli aggiuntivi od emendamenti contrastanti con precedenti deliberazioni dell'Assemblea adottate sull'argomento o estranei allo specifico».

Come si può sostenere che, avendo approvato un articolo preclusivo, comunque gli emendamenti siano ammissibili? Questo credo che

sia un modo di violentare una procedura, un Regolamento che ci siamo dati, e noi non siamo d'accordo. Noi siamo per il rispetto delle regole; quando le cambieremo, è stato detto stamattina, introdurremo anche questa possibilità. Ed allora, voglio dire, signor Presidente, siccome stiamo discutendo di materia molto delicata sulla quale abbiamo fatto sforzi per raggiungere un accordo, non possiamo creare confusione, perché poi queste norme debbono essere applicate, debbono essere lette da gente che forse non è brava come noi nella interpretazione. Propongo, pertanto, a nome della Democrazia cristiana, un rinvio a domani dei lavori di quest'Assemblea; alle 11,00, per consentire ai Gruppi, dopo il clima che si è creato, di incontrarsi, di rivedere gli emendamenti, quali sono pertinenti e quali bisogna ricusare, per evitare le confusioni, per evitare...

CAPODICASA. Si vada in prima Commissione!

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Non richiederò il disegno di legge in Commissione!

GALIPÒ. Onorevole Capodicasa, il mio sarà stato un lapsus, non intendevo indicare se non la sede competente e legittimata ad esaminare gli emendamenti, sulla scorta delle cose che ci siamo dette oggi, del raccordo raggiunto e, quindi, per portare in Aula gli emendamenti sui quali dobbiamo discutere in modo molto chiaro.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO RAFFAELE, *Assessore per gli Enti locali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo chiarire che certamente la Presidenza dell'Assemblea non si è sognata neppure lontanamente di chiedere al Governo una deroga al Regolamento. La Presidenza dell'Assemblea sostanzialmente ha posto un quesito al Governo, il quale ha risposto affermativamente, circa il fatto che un emendamento, in maniera particolare quello di cui al punto 12 o 25 che dir si voglia, introducendo taluni istituti, quale ad esempio quello del referendum abrogativo, potesse trovare ingresso nella sostanza tra il

quarto ed il quinto comma dell'articolo 4 della legge 142, che è recepito nel nostro disegno di legge al comma a). E secondo il Governo, questa materia è discutibile nella sostanza. Il Governo ha, comunque, un parere, perché ha esaminato tutti gli emendamenti presentati dai colleghi, e il suo parere lo esprimerà quando questo emendamento ovviamente sarà posto in discussione. Il fatto è un altro: che la presentazione di alcuni emendamenti, pochi per la verità, ma che riguardano tutti i commi dell'articolo 1 e dell'articolo 2 della legge, da parte del Governo, non avendo ricevuto un esame da parte dei presentatori di alcuni emendamenti, non ha dato a questi ultimi la possibilità di adeguare a questi emendamenti i loro, in maniera tale da mantenerne in vita, ritengo, pochi rispetto ai tantissimi che vengono ritirati. Né più, né meno che questo.

Ritengo, quindi, per esprimere il punto di vista del Governo in materia, che semmai la sospensione servirà, piuttosto che a riportare il disegno di legge con gli emendamenti in altra sede, ad adeguare gli emendamenti che soprattutto il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vuole mantenere in vita. Si diceva per la verità che i punti da difendere fossero quattro o cinque, ora si dice che restano quaranta emendamenti sui centocinquanta circa inizialmente presentati. In ogni caso gli emendamenti verranno adeguati, dopo averli approfonditi, alla natura degli emendamenti del Governo perché se ne possa discutere; e su questi il Governo esprimerà un parere che ha già maturato, in maniera tale da consentire all'Assemblea di esprimersi.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono d'accordo a che la seduta venga sospesa e i lavori vengano aggiornati alle ore 11,00 di domani per fare in modo che ciascun gruppo, ciascuna forza politica, ciascun deputato venga posto in condizione di assecondare lo spirito che sta animando queste ore del dibattito. A suo tempo, quando sono stati presentati centocinquanta emendamenti, ogni scusa era buona per presentare emendamenti.

Ora, vorrei pregare, alla luce della nuova ottica, della nuova impostazione che abbiamo dato

al dibattito in queste ultime ore, di fare in modo che ciascun gruppo, ciascun deputato possa riesaminare gli emendamenti che ha presentato e puntare su determinate cose, in modo tale da consentire un proficuo confronto. Per quello che mi riguarda, signor Presidente, siccome conosco i precedenti, siccome ho una visione chiara delle cose richiami in Commissione non intendendo farne. Ci saranno gli incontri, gli scontri, le convergenze, le divergenze, ma in Aula. Sono, infatti, convinto che nonostante questi centocinquanta emendamenti, con la buona volontà di tutti, con il nuovo modo di agire che dovremo cercare di mettere in movimento, avendo superato ostacoli di altro genere, potremmo arrivare entro domani all'approvazione della legge. Non vi sono nodi inestricabili. Siamo tutti stanchi, vorrei pregarla, quindi, di aggiornare i lavori alle ore 11,00 di domani, per proseguire con maggior speditezza.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo con la proposta dell'onorevole Galipò e dissento dalla proposta avanzata dal Presidente della Commissione. A mio parere, il problema che abbiamo in questo momento, non è tanto o solo quello di verificare l'intenzione di ogni singolo Gruppo o di ogni singolo parlamentare, ma deriva dal fatto che c'è la necessità di rendere compatibile tutta la materia.

Quello che stiamo adottando è un modo assurdo di fare le leggi; abbiamo oltre duecento emendamenti da esaminare direttamente in Aula. Non l'ho mai visto fare, signor Presidente! Sfido chiunque — l'onorevole Paolone lo dimostrava plasticamente — a rendersi conto così, *d'emblée*, con tutte queste carte in mano, a lavorare seriamente. Così facendo si casca negli incidenti, di natura regolamentare o anche di natura politica, in cui siamo cascati sino a poco fa, e che bloccano i lavori d'Aula. Per cui il punto non è solo, onorevole Trincanato, che ciascun parlamentare, ciascun Gruppo verifichi la proponibilità o l'intenzione di mantenere in vita gli emendamenti presentati, ma credo ci sia da fare un lavoro di omogeneizzazione della materia.

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. È stato fatto, onorevole Capodicasa.

CAPODICASA. Ma quando è stato fatto?

TRINCANATO, *Presidente della Commissione e relatore*. È stato fatto...

CAPODICASA. Mi scusi, onorevole Trincanato, parlo di una sede che sia quella formale, ufficiale. Capisco che l'onorevole Trincanato non è molto d'accordo con questa procedura, ma non so per quale ragione, onorevole Trincanato. Si tratta di agevolare i lavori d'Aula e si tratta di fare un lavoro preventivo che ci consenta di approvare una legge che abbia un minimo di dignità, e di cui non ci si debba vergognare.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho fiducia nel fatto che la pausa notturna e la riunione della Commissione che si delinea possano dare risultati positivi. Però vi sono, signor Presidente, un paio di questioni che non credo possano essere risolte dalla Commissione, perché la Commissione potrà esprimersi nel merito degli emendamenti e potrà dare un aiuto ai fini della comprensione dello schema complessivo che dagli emendamenti può venire fuori. Vi è, però, un problema di procedibilità degli emendamenti, signor Presidente, nel senso che non può avvenire che emendamenti inerenti la stessa materia vengano posti in discussione in momenti separati: tutti gli emendamenti inerenti la stessa materia devono essere messi in discussione nello stesso momento. Questo non è un tema che attiene alla Commissione, né attiene a quello che i Gruppi vogliono decidere, se mantenere l'emendamento o non mantenerlo, ma attiene complessivamente, io credo, alla organizzazione dei lavori. E quindi, da questo punto di vista, io credo che la Commissione non possa aiutarci; piuttosto può esserci d'aiuto, essere giovevole il fatto che vi sia una considerazione del complesso degli emendamenti, acciocché gli emendamenti inerenti la stessa materia vengano posti tutti quanti in discussione e vengano poi messi in votazione così come dice il Regolamento, che il Presidente ovviamente farà rispettare.

La seconda questione è che nel merito di ciò che è successo con la lettera a), credo, signor Presidente, che vi possa essere un modo sem-

plice e nello stesso rispettoso delle regole per risolvere il problema. Si è votato l'emendamento del Governo, lettera a), articoli 4 e 5. Tutti gli emendamenti che modificano ciò che è il contenuto degli articoli 4 e 5, ci stia bene o non ci stia bene, purtroppo debbono essere dichiarati preclusi. Vi sono però emendamenti che non modificano, che aggiungono nozioni, cognizioni, concetti. Basta considerare questi emendamenti come aggiuntivi alla lettera a) per avere risolto il problema. Credo che tecnicamente questo si possa fare, considerando gli emendamenti come aggiuntivi, che quindi non modificano il testo dell'articolo 4 e dell'articolo 5 della legge «142», come aggiuntivi alla lettera a) e quindi rimetterli in discussione. In questo modo non modifichiamo decisioni assunte, non intacchiamo il Regolamento, raggiungiamo lo scopo di discutere comunque degli emendamenti sui quali, abbiamo ascoltato, non c'è preclusione da parte del Governo, anzi il Governo è non solo disponibile, ma ben disposto a discuterli e poi a valutarli nel merito.

Credo che ciò consentirebbe di superare tutte le questioni.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entro nel merito di alcune questioni, mi pongo un problema obiettivo.

Il problema obiettivo è che tutti abbiamo lavorato, sul piano politico, per fare in modo di pervenire alla migliore soluzione politica che, come tutte le soluzioni che derivano dall'incontro e dal confronto fra le volontà, probabilmente o certamente non appaga interamente né l'una parte, né l'altra, trovando ogni parte, in una condizione di onorevole ed estremamente dignitoso compromesso, l'appagamento per le proprie aspettative politiche. Questo è il terreno sul quale abbiamo lavorato ed abbiamo raggiunto questo obiettivo. Ne abbiamo parlato in Conferenza dei capigruppo.

Ho avuto notizia di una tempestiva dichiarazione che alle 20.36 il Presidente del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha diramato agli organi di stampa, che mi ha confortato su questo punto. Quindi, sul piano politico, abbiamo raggiunto quell'obiettivo,

quell'equilibrio che tutti cercavamo da alcuni giorni. Siamo ora alla ricerca di raggiungere un analogo obiettivo sul piano tecnico, considerato che una quantità di emendamenti, da chiunque siano stati presentati, si considerano non più percorribili, come valutazione politica. Quindi dobbiamo trovare un momento tecnico che ci consenta di selezionare questi emendamenti, di accorparli e di fare in modo che l'Aula possa valutarli nei tempi che saranno necessari, e che ci auguriamo tutti, per le nostre esigenze fisiche, non siano tempi lunghissimi.

Il riscontro di questa necessità è in quello che è accaduto testè, e cioè che, procedendo in maniera non organica, non organizzata, si rischia inconsapevolmente di creare problemi di difformità, di diversità di vedute che possono fare rientrare dalla finestra quello che tutti insieme siamo riusciti a fare uscire dalla porta. Allora, onorevole Trincanato, a questo momento ci dobbiamo arrivare. Il problema è quale deve essere la sede istituzionale o para-istituzionale nella quale questo debba avvenire. Si è ritenuto, da parte di alcuni colleghi, che la sede più conducente potesse essere quella della Commissione, per ragioni molto ovvie, perché essendo la Commissione di merito competente relativamente alla materia, va da sé che anche la sede della Commissione poteva essere, e a mio giudizio è, una sede assolutamente conducente. Non so se la manifestata indisponibilità del Presidente della Commissione sia assorbente della volontà dell'intera Commissione, cioè se la manifestata indisponibilità, al di là del fondamento, rappresenti già presupposto perché questo non si faccia.

Posso avanzare un'ulteriore proposta, e cioè che sia la Conferenza dei capigruppo ad occuparsi di questo lavoro di selezione; ma la avanzo, onorevole Piro, per dire che cosa? Per dire che domani alle undici l'Assemblea deve essere messa nelle condizioni di sapere quale è quantitativamente e qualitativamente la materia della quale si deve occupare. Se ci fossero ragioni politiche, a monte o a valle, potrei capire le indeterminazioni, le incertezze, le furbizie, da qualsiasi parte esse possano venire; ma non essendoci ragioni politiche a monte, a valle, a destra o a sinistra, si tratta di una collazione tecnica che deve essere fatta. Ora, la sede più naturale, non se ne abbia a male l'onorevole Trincanato, è la sede della Commissione, per una ragione molto semplice: prima perché a questo punto, lo dico in senso positivo,

ci ha portato la Commissione; e poi il lavoro della Commissione è stato integrato e rischia di essere stravolto da quello che stava avvenendo in Aula. Ora c'è la volontà dell'Aula di rifarsi al soggetto istituzionale dal quale è venuta fuori la proposta, per fare in modo che, con la competenza che avete dimostato e della quale vi diamo atto, si proceda alle individuazioni quantitative e qualitative che ci debbono portare alla conclusione dei lavori.

E allora ribadisco in prima istanza questa richiesta, per fare in modo che la sede della Commissione domani mattina possa essere quella prescelta.

GALIPÒ. In Commissione possiamo fare una riunione informale.

LOMBARDO SALVATORE. Quello che ci interessa è il risultato. E pertanto: esame in Commissione, Aula alle ore 11,00 per il confronto e la discussione.

Vorrei rivolgere un appello, a cominciare dai colleghi socialisti, a finire agli altri, e l'appello è quello di fare in modo che la nostra discussione ormai si concentri più sulla qualità che sulla quantità dei problemi. Ciò perché rispetto alla qualità dei problemi c'è non solo la disponibilità, ma c'è il nostro interesse a confrontarci; rispetto alla quantità, obiettivamente non c'è. Sono certo che domani parleremo di qualità e non di quantità.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido la perplessità dell'onorevole Trincanato perché convocare formalmente la Commissione esporrebbe il disegno di legge a molti rischi. In Commissione saranno presenti tutte le parti e basterebbe la posizione negativa di una componente per rimandarci nuovamente alle calende greche.

Allora vorrei fare una proposta intermedia, che, grosso modo, ricalca quella dell'onorevole Lombardo, pregando l'onorevole Trincanato di accettarla. Il problema è di individuare una sede; e allora individuiamo la sede della prima Commissione, dove i Gruppi interessati a questo accordo si autoinvitano.

CRISTALDI. Questo è più complicato del disegno di legge.

CAPODICASA. Ma la Commissione a maggioranza può decidere quello che vuole.

SCIANGULA. Mi consenta... Il problema è che sul piano formale possono sorgere problemi di enorme difficoltà. Allora il problema è di superare l'obiezione iniziale dell'onorevole Trincanato, che condivido, chiedendo allo stesso onorevole Trincanato di farsi promotore presso la sede della prima Commissione di un accordo, assumendo tutti l'impegno che domani alle 11,00 si torni in Aula per approvare il disegno di legge. Su questo possiamo metterci d'accordo? L'onorevole Trincanato è invitato a consentirci di realizzare questo accordo per varare finalmente questa benedetta «142».

CRISTALDI. L'intervento dell'onorevole Sciangula ha assorbito la parte finale del mio.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che la maggior parte degli interventi — quasi tutti, vorrei dire — hanno sottolineato il fatto importante, molto importante, che in definitiva il disegno di legge si può avviare ad una conclusione positiva. Questo non toglie nulla a quello che abbiamo detto sull'applicazione sia del Regolamento, sia delle norme di razionalità e di comportamento che dovrebbero regolare l'elaborazione di un testo di legge difficile e complicato come questo. Ciò detto, mi permetto di pregare l'onorevole Presidente della prima Commissione di farsi promotore nella mattinata di domani, fino alle ore 11,00 — mi pare un'ora abbastanza avanzata ed appropriata — di un riordino del gruppo degli emendamenti. Infatti, onorevole Piro, non basta dire che gli emendamenti debbono essere accorpati per materia, perché resta sempre il fatto che un emendamento può escludere gli altri.

Allora, onorevole Trincanato, mi permetto di pregarla di portare a compimento, d'accordo con i responsabili dei Gruppi per la materia, non con i componenti della Commissione, questa opera in maniera da giungere in Aula non solo col riordino degli emendamenti, ma possibilmente anche con qualche decisione politica assunta.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, giovedì 14 novembre 1991, alle ore 11,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti in tema di autonomie locali» (36 - 40 - 3 - 9 - 37 - 44/A);
(seguito)

2) «Integrazione alla legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 16 aprile 1991 recante: "Nuove norme per il controllo sugli atti dei comuni, delle province e degli altri enti locali della Regione siciliana. Norme in materia di inleggibilità a deputato regionale"» (69/A);

3) «Proroga del termine di cui all'articolo 26, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1991, numero 27, concernente interventi in favore dell'occupazione» (8/A);

4) «Interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica» (60/A).

III — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale di sanità.

IV — Elezione di undici componenti del Comitato regionale per la tutela dell'ambiente

V — Elezione di cinque componenti della Consulta regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze

VI — Elezione di nove componenti del Comitato consultivo regionale per la programmazione dello sviluppo turistico

VII — Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

La seduta è tolta alle ore 22,25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo